



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 19 - 20 maggio 2021



In seguito alla straziante morte di una giovane operaia tessile sul lavoro

SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A PRATO

Panzarella favorisce un incontro in piazza tra i lavoratori Texprint con il presidente della regione e il sindaco di Prato. Lacrime di cocodrillo di chi non fa niente per la sicurezza sul lavoro

SCUDERI: "LA DELEGAZIONE DEL PMLI RENDE UN INESTIMABILE SERVIZIO AL MOVIMENTO OPERAIO VITTIMA DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO E DELL'INSICUREZZA SUL LAVORO"

PAG. 2

Una settimana di sangue

LA STRAGE DI LAVORATORI CONTINUA, ALTRI 12 MORTI

Comunicato dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI e corrispondenze da Parma e Taranto

CAPITALISMO ASSASSINO PAGG. 3-4

LO CERTIFICA L'ISTAT

Persi 900 mila posti di lavoro dall'inizio della pandemia

Donne e giovani i più colpiti

PAG. 5

Figline Valdarno (Firenze)

BEKAERT CHIUDE E LICENZIA 113 LAVORATORI

Oltre ai padroni e al capitalismo sono responsabili le istituzioni borghesi che niente hanno fatto in concreto. Alle promesse del governatore Gianì (PD) seguano per una volta i fatti

PAG. 12

Dopo che SI Cobas e Movimento 7 Novembre avevano occupato la sede del PD

ORLANDO COSTRETTO AD APRIRE UN TAVOLO CON FEDEX

PAG. 5

Indetto dai sindacati di base

Sciopero generale della scuola

Migliaia di docenti, personale Ata, genitori e studenti in piazza in decine di città contro i quiz Invalsi e il Recovery Fund

PAG. 4

Secondo l'avvocato Amara, corruttore di giudici e lobbista

ESISTE UNA LOGGIA MASSONICA "UNGHERIA" PER CONDIZIONARE PROCESSI E NOMINE DI MAGISTRATI

Indagare su eventuali manovratori di Amara, fare luce rapidamente sulla loggia segreta e rendere pubblici i nomi dei magistrati, militari e politici affiliati. Certo è che la magistratura è marcia fin dal CSM di cui è presidente Mattarella, che tace

PAG. 7

GRAVE VANTERIA IN UNA CONVERSAZIONE INTERCETTATA

Durigon: "Chi indaga sulla Lega messo da noi"

IL SOTTOSEGRETARIO FASCIO-LEGHISTA SI DEVE DIMETTERE

PAG. 7

ALTA VELOCITÀ SALERNO-REGGIO CALABRIA, UN PROGETTO INUTILE E DANNOSO

PAG. 6

MESSAGGIO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI ALL'ASSEMBLEA PER IL VENTENNALE DEL G8 DI GENOVA

"Il 18 luglio denunciemo le analogie e similitudini tra la mattanza che accadde nel 2001 e quella appena iniziata dal governo Draghi contro le lotte operaie e dei lavoratori nel nostro Paese"

PAG. 4

A MILANO, FIRENZE, NAPOLI E CATANIA

Il PMLI partecipa alle diffusioni unitarie del volantino del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione sulla sanità PAG. 11

"Il Manifesto" trotskista

50 ANNI DI RIFORMISMO E DI INGANNI

"Il Bolscevico" l'ha denunciato fin dal 1970 quando è apparso come rivista mensile

MATTARELLA E FICO APPLAUDONO PAGG. 8-9

A 76 ANNI DAL 9 MAGGIO 1945 PRESIDIO UNITARIO PROPOSTO DAL PCI CON LA PARTECIPAZIONE DI PMLI E PRC

A Milano reso onore ai martiri sovietici della lotta contro il nazifascismo

Accolta con interesse la denuncia del PMLI sulla risoluzione anticomunista dell'europarlamento

PAG. 13

Sullo scandalo dei rifiuti tossici sotto la nuova strada regionale 429 nell'Empolese Valdelsa

L'ASSEMBLEA PERMANENTE NO KEU SI ORGANIZZA A EMPOLI CONTRO LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E LA MAFIA

Centinaia di famiglie temono per la propria salute PAG. 12

A CATANZARO, PRESSO LA CITTADELLA DELLA REGIONE CALABRIA

Manifestazione popolare di protesta contro il disastro sanitario calabrese

PAG. 11

In seguito alla straziante morte di una giovane operaia tessile sul lavoro

SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A PRATO

Panzarella favorisce un incontro in piazza tra i lavoratori Texprint con il presidente della regione e il sindaco di Prato. Lacrime di cocodrillo di chi non fa niente per la sicurezza sul lavoro
SCUDERI: "LA DELEGAZIONE DEL PMLI RENDE UN INESTIMABILE SERVIZIO AL MOVIMENTO OPERAIO VITTIMA DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO E DELL'INSICUREZZA SUL LAVORO"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

Il 7 maggio oltre mille manifestanti hanno preso parte allo sciopero generale e al presidio di protesta indetto dai sindacati confederali in Piazza Delle Carceri a Prato per rivendicare maggiore sicurezza e più controlli nei luoghi di lavoro.

La giornata di mobilitazione è stata decisa all'indomani del grande clamore suscitato dalla morte della giovanissima operaia tessile Luana D'Orazio stritolata a 22 anni da un'orditrice il 3 maggio scorso presso l'"Orditura Luana" a Oste di Montemurlo (Prato) dove lavo-

rava da circa un anno con la qualifica di apprendista.

Si tratta della seconda vittima in tre mesi che si verifica nel distretto tessile pratese. Il 3 febbraio scorso in un'altra azienda tessile di Montale (Pistoia), a pochi chilometri da Oste, un altro giovane operaio di origine tunisina, anche lui di appena 22 anni, Sabri Jaballah, è morto schiacciato da una pressa.

Purtroppo le modalità di organizzazione e svolgimento dello sciopero, indetto per sole 4 ore e poco preavviso, non hanno favorito una larga partecipazione dei lavoratori comunque degnamente rappresentati in piazza da diverse delegazioni di categoria provenienti da tutti



Prato, 7 maggio 2021. Una veduta di piazza delle Carceri durante la manifestazione per lo sciopero provinciale contro i morti e gli incidenti sul lavoro proclamato dopo l'atroce morte di Luana d'Orazio. Al centro si nota la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

i distretti industriali della Toscana e anche dalle regioni limitrofe fra cui una rappresentanza di lavoratrici e lavoratori della Cornelianiana di Mantova che in una lettera hanno espresso "solidarietà alle colleghe di Luana" e ammonito: "Nessuno si salva da solo. Dobbiamo stare tutti uniti e fare in modo che nessun

lavoratore abbia lo stesso destino di Luana e Sabri".

Presenti anche alcuni operai della Fedex spedizioni che hanno rinunciato a una giornata di lavoro "perché non potevamo non essere qui oggi... Quanto è successo è stato uno choc per tutti noi anche perché i nostri camion sono spesso nelle imprese artigiane del distretto tessile, sono realtà che conosciamo bene". Presenti il Collettivo di fabbrica della GKN Firenze, la Rsu Bonfiglioli Riduttori, la Rsu Fiom-Fim-Uilm Esate Firenze, l'area di opposizione CGIL "Il sindacato è un'altra cosa" e il Comitato strage di Viareggio. E tra i partiti presenti il PMLI, PRC, Partito Comunista, Potere al Popolo, UDS, PCL, PD e Giovani Democratici.

In piazza si sono visti tanti dirigenti e delegati Rsu delle varie categorie confederali di Prato, Firenze e Pistoia, che invece hanno potuto usufruire dei permessi e distacchi sindacali, e hanno partecipato al presidio con le rispettive bandiere listate a lutto.

Alla manifestazione hanno preso parte anche i lavoratori della Texprint in sciopero a oltranza da oltre 100 giorni contro i licenziamenti di massa e il bestiale sfruttamento a cui sono sottoposti per 12 ore al giorno per 7 giorni su 7 e per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale, 8 ore di lavoro per 5 giorni, il rispetto delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro, la tutela dei diritti sindacali e sanitari.

Dopo aver osservato un minuto di silenzio in memoria di tutte le vittime sul lavoro, dal palco i vertici istituzionali e dei sindacati confederali hanno pianto le solite lacrime di cocodrillo e ripetuto il solito mantra di chi non fa niente per la sicurezza sul lavoro e strumentalizza queste occasioni per promettere: "mai più morti sul lavoro", "più formazione", "più controlli",

"nuove regole", "nuove leggi".

Proclami roboanti puntualmente disattesi senza fare nemmeno un minimo di autocritica per non aver mosso un dito in tutti questi anni per cercare quantomeno di limitare l'ecatombe di lavoratori nei luoghi di lavoro. Non solo. Cgil, Cisl e Uil anche in questa occasione si sono guardati bene dall'indicare ai lavoratori i veri e massimi responsabili contro cui lottare per porre fine a questa strage quotidiana; ossia il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico, il governo del banchiere massone Draghi e tutte le istituzioni rappresentative borghesi che lo coprono, gli reggono il sacco e ne curano gli interessi.

Esattamente il contrario di quanto ha denunciato pubblicamente il PMLI, presente in piazza con militanti e simpatizzanti organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato, che hanno esposto la bandiera del Partito e un cartello con il fulminante comunicato stampa di solidarietà e cordoglio ai familiari e ai colleghi di Luana riprodotto a caratteri cubitali e sovrastato dalla parola d'ordine "Capitalismo assassino e governo immobile". Il cartello e le locandine del PMLI attaccate ai lati del palco sono stati super fotografati e ripresi dai media come confermano le varie immagini trasmesse nei Tg locali e nazionali e in rete.

Durante lo svolgimento della manifestazione il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ha inviato ai compagni Panzarella e presenti in piazza il seguente messaggio: "Tutto il PMLI è idealmente con voi. Il compagno Franco sta svolgendo a Prato, anche in questa occasione, un ruolo fondamentale. La vostra presenza rende un inestimabile servizio a tutto il nostro amato Partito e al movimento operaio vittima dello sfruttamento capitalistico e dell'insicurezza sul lavoro".

Il compagno Franco Panzarella, infatti, in qualità di colla-

boratore col servizio d'ordine della CGIL, è riuscito a tenere unita la piazza, ha garantito e difeso la presenza dei lavoratori Texprint in piazza e ha insistito con i vertici confederali affinché facessero intervenire dal palco un loro rappresentante. Previo accordo con il responsabile di tutto il servizio d'ordine della CGIL, Panzarella ha favorito e garantito ai lavoratori Texprint un breve incontro in piazza con il presidente della regione Eugenio Giani e con il sindaco di Prato Matteo Biffoni, anche lui in piazza, ai quali i lavoratori hanno esposto le ragioni della loro protesta ottenendo piena disponibilità a un incontro.

Su richiesta del nostro compagno, che l'ha riconosciuta tra la folla mentre piangeva da sola in un angolo della piazza e le ha rinnovato la solidarietà e il cordoglio e l'ha incoraggiata a parlare dal palco, gli organizzatori hanno consentito anche a Alya, la mamma di Sabri, di denunciare pubblicamente l'atroce morte del figlio ventiduenne "che però è passata sotto silenzio e non è finita in prima pagina come invece è avvenuto con Luana, forse perché giovane e bella?". Ha aggiunto con grande rammarico e commozione Alya mentre sul petto stringe un quadretto con la fotografia di Sabri sorridente.

Successivamente, il compagno è riuscito a convincere i responsabili del Si.Cobas Prato-Firenze a non salire con la forza sul palco per non contrapporre le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori Texprint in lotta con quelle del resto dei manifestanti e non dividere la piazza e i lavoratori mettendoli gli uni contro gli altri. Davanti alle scalinate del Castello, il nostro compagno, riconosciuto dai lavoratori Texprint come loro leale e affidabile alleato perché fin dall'inizio della loro vertenza partecipa e supporta quasi quotidianamente con ogni genere di aiuto

PRATO

Presidio unitario di solidarietà e protesta per la morte di Luana e Sabri



Il compagno Franco Panzarella mentre interviene per esprimere solidarietà e cordoglio alle compagne e ai compagni di lavoro di Luana e alla sua famiglia e condannare il sistema di sfruttamento capitalistico e il governo del banchiere massone Draghi che ne regge le sorti come i massimi responsabili di questa strage di lavoratori. Ai lati dello striscione, si intravedono le bandiere del PMLI e del PC listate a lutto

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

Il 5 maggio la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI ha preso parte a un presidio spontaneo di protesta contro le morti sul lavoro a Prato organizzato insieme a PRC, PdCI, PC e Rete transfemminista ed antifascista di Prato presso i giardini di

Piazza G.Amendola a Oste di Montemurlo vicino alla "Orditura Luana" dove ha perso la vita la giovane operaia tessile, per "manifestare l'indignazione per l'ennesima, inaccettabile vittima sul lavoro, la seconda dall'inizio dell'anno nel distretto manifatturiero. Per Luana operaia di un'orditura di Oste morta stritolata da un'orditrice e Sabri lavoratore di una tessitura a Mon-

tale schiacciato da una pressa, entrambi giovanissimi".

Nei loro interventi i compagni del PRC, PdCI, PC e Rete transfemminista ed antifascista hanno denunciato il brutale sistema di sfruttamento diffuso in tutto il distretto tessile pratese e invitato la popolazione a partecipare allo sciopero generale del 7 maggio indetto dai sindacati confederali.

Capitalismo assassino

La spaventosa ecatombe di lavoratori che ogni anno inonda di sangue i luoghi di lavoro non è causata dalla "fatalità", "dall'inesperienza" o da chissà quale "maledetta serie sfortunata di eventi" come spesso si legge nelle cronache dei giornali di questi giorni.

Il mostruoso record di oltre 243 morti sul lavoro che secondo l'Osservatorio Indipendente di Bologna si sono verificati in Italia in questi primi cinque mesi del 2021, non si giustifica soltanto col "mancato rispetto delle regole, delle procedure e dei sistemi di protezione" o con la "mancanza di controlli, di ispettori, corsi di formazione e norme adeguate".

Si tratta non di "incidenti sul lavoro" ma di veri e propri omicidi sul lavoro che hanno un mandante per preciso: il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti.

Le norme e i dispositivi di sicurezza per impedire che le macchine divorino gli operai esistono almeno formalmente; nel tempo sono state giustamente adeguate e migliorate ed è certamente necessario continuare a lottare per ottenere maggiori tutele e leggi sempre più stringenti in futuro.

Ma le statistiche, sempre in costante aumento, purtroppo ci dicono che nei luoghi di lavoro si continua a morire esattamente come cento anni fa. Le macchine continuano a mangiare gli operai perché la ricerca del massimo profitto mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Non è sufficiente avere delle buone leggi per fermare la stage operaia nei luoghi

di lavoro se poi si permette al libero mercato capitalista di decidere la vita e la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Spesso nelle ditte che lavorano in subappalto e nelle piccole aziende a conduzione familiare e artigianale, come la filatura in cui ha perso la vita la giovane operaia di tessile di Prato, sono gli stessi lavoratori che per "salvare" il posto di lavoro accettano turni di lavoro massacranti, lavorano a cottimo, saltano perfino le pause e spesso non denunciano nemmeno l'omissione delle norme di sicurezza o la rimozione dei sistemi di protezione da parte del padrone che a sua volta non investe in sicurezza "per essere sempre più competitivo sul mercato e salvare l'azienda dal fallimento".

Un corto circuito mortale causato dal capitalismo assassino con la complicità delle istituzioni parlamentari borghesi che gli reggono il sacco e ne curano gli interessi a cominciare dal governo del banchiere massone Draghi che il 26 e 27 aprile ha presentato in parlamento il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), finanziato con 191,5 miliardi netti dal programma europeo Next Generation-Eu affermando che il problema principale è la produttività del lavoro e che quindi occorrono meno controlli, meno barriere, più mercato e nemmeno un centesimo per la sicurezza nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Per far sì che l'uscita dalla crisi e la ripresa economica non la paghino ancora una volta i lavoratori sulla propria pelle e col proprio sangue, occorre spazzare via con la rivoluzione proletaria il capitalismo assassino, strappare il potere politico alla classe dominante borghese e instaurare il socialismo.

Una settimana di sangue dopo l'orribile e straziante morte di una giovane operaia a Prato

LA STRAGE DI LAVORATORI CONTINUA, ALTRI 12 MORTI

Grande commozione e indignazione ha suscitato tra i lavoratori e in tutto il Paese l'orribile e straziante morte dell'operaia di 22 anni Luana D'Orazio, maciullata da un orditoio in un'azienda tessile di Oste di Montemurlo (Prato), dove lavorava come apprendista da circa un anno. Ma come avvertiva Marx: "il capitale nasce grondante di sangue e fango da tutti i pori dalla testa ai piedi", "è lavoro morto, che si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo e più vive quanto più ne succhia." Lo "sfruttamento vergognoso e brutale" dei lavoratori -aggiungeva Engels- "non cessa fino a che rimane un muscolo, un tendine, una goccia di sangue da sfruttare."

Proprio nelle ore in cui a Prato si svolgeva lo sciopero generale per la morte dei due giovani operai tessili (Luana, straziata da un'orditrice il

3 maggio, e Sabri schiacciato da una sbalatrice il 3 febbraio), in Lombardia, Umbria, Emilia Romagna, Alto Adige e Molise lo sfruttamento capitalista con la complicità del governo del banchiere massone Draghi, dei vertici sindacali e istituzionali che non hanno mosso un dito per tutelare la vita e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, ha continuato a mietere vittime.

Secondo l'osservatorio indipendente di Bologna di Carlo Soricelli, dall'inizio dell'anno al 10 maggio ci sono stati 243 morti sui luoghi di lavoro, 57 a Aprile, 450 con i morti sulle strade e in itinere. A questi bisogna aggiungere i morti per infortuni da coronavirus: 88 medici morti per coronavirus nel 2021 (358 totali dall'inizio epidemia) 80 gli infermieri in servizio. Il 70% dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne. Mentre

sono già 60 gli agricoltori morti schiacciati dal trattore nel 2021.

Nel corso dell'ultima settimana si contano altre 12 vittime di cui 5 avvenute il giorno dopo la morte di Luana.

Uno degli incidenti più gravi si è verificato a Gubbio, in provincia di Perugia, dove una fuga di gas ha fatto esplodere un laboratorio per la lavorazione della cannabis a scopo terapeutico. Nella deflagrazione e il successivo incendio hanno perso la vita un giovane operaio di appena 20 anni e una sua compagna di lavoro. Altri due lavoratori sono rimasti gravemente feriti mentre una terza lavoratrice versa in condizioni disperate.

La mattina del 6 maggio a Pagazzano nella bergamasca un operaio edile di 46 anni è morto sul colpo, schiacciato da una lastra di cemento armato.

Nella tarda serata, sempre di giovedì 6 maggio, la vita di

Andrea Recchia, 37 anni, è stata spezzata dai 14 quintali di mangime che hanno travolto l'operaio in un'azienda di Sorbolo, in provincia di Parma.

Una dinamica molto simile a quella che la mattina del 7 maggio è costata la vita a un contadino di 64 anni di Teodone, in provincia di Bolzano, che, con i due fratelli stava lavorando in un'azienda agricola. L'uomo è stato schiacciato da una balla di fieno di circa 400 chili.

Poche ore dopo, nel pomeriggio sempre del 7 maggio, a Campomarino, in provincia di Campobasso, è morto un operaio di 55 anni. L'uomo, al lavoro in un cantiere autostradale sulla A14 per una ditta edile di Fermo, è precipitato da un'impalcatura compiendo un volo di quasi 30 metri.

Il 5 maggio un operaio di 49 anni è rimasto schiacciato da un tornio meccanico in una fabbrica di Busto Arsizio (Varese).

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI CAMPOBASSO DEL PMLI

Molise, ancora una morte sul lavoro

L'operaio Mario Tracinà precipita da 30 metri nonostante l'imbracatura

Stava lavorando al consolidamento di un pilone del viadotto autostradale sull'A14, all'altezza di Campomarino, quando è precipitato da oltre 30 metri. È morto così Mario Tracinà, 55 anni residente a Jesi, sotto gli occhi di un altro lavoratore che ha cercato di prestare i primi soccorsi riferendo come il collega, nonostante il tremendo impatto, fosse ancora cosciente;

purtroppo, all'arrivo dell'ambulanza non c'era ormai più nulla da fare.

Questo il tragico epilogo della vita di Mario, ai cui familiari esprimiamo solidarietà e cordoglio, giunto in Molise per conto della MT Costruzioni, nell'ambito delle note procedure di subappalto dei lavori: Autostrade per l'Italia aveva delegato l'operatività su quel tratto alla Eurobuilding SPA, da qui il contatto con la sua ditta. E il 7 maggio, come detto, un altro dolore, un altro volto, un'altra storia di un lavoratore che non tornerà a casa.

Intanto, le fredde statistiche segnalano l'allarme. In Molise siamo già a quota 8 vittime sul lavoro, contro le 3 dello stesso periodo del 2020. Nel primo trimestre 2021, per di più, sono state presentate quasi 450 denunce per infortuni sul lavoro: una vergognosa media di 5 al giorno!

Numeri spaventosi per una realtà piccola come la nostra, numeri su cui sarebbe legitti-

mo porsi due domande; o meglio dovrebbero porsele, specialmente a livello nazionale dato che in tutta Italia le cifre sono preoccupanti, i sindacati (la Giornata delle lavoratrici e dei lavoratori è appena passata, sarebbero graditi meno inciuci con Confindustria e più energie da dedicare al tema sicurezza), i "coraggiosi capitani di industria" (ma figuriamoci, per loro il profitto prima di tutto) e il governo (che notoriamente lascia privi di fondi, mezzi e personale i suoi stessi organi preposti al controllo sull'applicazione delle norme sicurezza nei luoghi di lavoro).

Eh già, le istituzioni. Che fanno? Il governo regionale ha chiuso da tempo la porta del dialogo con sindacati, società civile, lavoratori. Governo nazionale? Le attenzioni di Draghi sono rivolte al PNRR, Piano nazionale di ripresa e resilienza: meno controlli, più semplificazioni e agevolazioni per le imprese. Per le masse lavoratrici, quindi, nulla di buo-

no in vista!

Come marxisti-leninisti, ovviamente, ciò non ci sorprende, sappiamo bene quali siano le loro priorità; come sappiamo bene, purtroppo, che le cause di questi lutti, di questa interminabile scia di sangue sono tutte da imputare al capitalismo e al governo: questo sistema economico, e il banchiere Draghi che lo tutela, costituiscono due facce della stessa medaglia che sull'altare del massimo profitto sacrificano i diritti e spesso la stessa vita dei lavoratori costringendoli a lavorare a nero, con turni e ritmi di lavoro massacranti, alla mercé di padroni senza scrupoli che tagliano continuamente i costi sulla sicurezza, violano le leggi, eludono i controlli, per risparmiare tempo e produrre di più. Ecco i responsabili di questa inarrestabile strage operaia.

Organizzazione di Campobasso del Partito marxista-leninista italiano

Campobasso, 10 maggio 2021

MARX ED ENGELS: IL CAPITALE È UN VAMPIRO DI SANGUE OPERAIO

Marx avvertiva: "il capitale nasce grondante di sangue e fango da tutti i pori dalla testa ai piedi", "è lavoro morto, che si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo e più vive quanto più ne succhia."

Lo "sfruttamento vergognoso e brutale" dei lavoratori -aggiungeva Engels- "non cessa fino a che rimane un muscolo, un tendine, una goccia di sangue da sfruttare."

DALLA 2ª

la loro lotta, si è rivolto direttamente a loro per esortarli a stare tutti uniti, a non farsi strumentalizzare e ad evitare in questa occasione azioni settarie e avventuriste tese a dividere l'unità di classe e di lotta dei lavoratori.

Un caloroso appello all'unità accolto con grande senso di responsabilità dai lavoratori Texprint che hanno capito il gravissimo errore che stavano per commettere e si sono poi diretti verso la vicina prefettura dove giustamente hanno sonoramente contestato il ministro del Lavoro Andrea Orlando durante l'incontro da lui stesso convocato per "fare il punto" sulla sicurezza nei luoghi di lavoro a Prato.

La mattina dopo la manifestazione, sabato 8 maggio,

Panzarella si è recato dai lavoratori Texprint al presidio davanti ai cancelli della fabbrica. Ha loro ricordato di essere stato l'unico tra i delegati della CGIL ad "attaccare pubblicamente nel corso dell'assemblea pubblica del 27 marzo scorso svoltasi proprio davanti a questi cancelli i vertici della Cgil Prato che il 23 marzo hanno bocciato il mio ordine del giorno e si sono rifiutati di esprimere appoggio e solidarietà alla vostra vertenza". Ma anche per ribadire loro: "invece, l'assalto di ieri al palco degli oratori che in quel momento, sia pure in modo opportunistico e truffaldino, rappresentavano comunque i lavoratori in lotta contro le morti sul lavoro sarebbe stato interpretato come un attacco a tutti i lavoratori presenti in piazza con tut-

te le conseguenze negative che ciò avrebbe comportato".

I lavoratori hanno ribadito piena fiducia al compagno invitandolo a partecipare all'assemblea con i vertici del Si.Cobas che si sarebbe tenuta di lì a poche ore, "intorno a mezzogiorno". Panzarella, con un messaggio telefonico, ha comunicato ai responsabili del Si.Cobas di Prato-Firenze la sua "disponibilità come delegato della CGIL di Prato a prendere parte all'assemblea che avete convocato per oggi per chiarire alcune questioni che sono successe ieri in piazza durante lo sciopero generale". Ma i responsabili del Si.Cobas Luca Toscano e Sarah Caudiero si sono sottratti al confronto davanti ai lavoratori e non hanno nemmeno risposto all'invito.



I combattivi lavoratori della Texprint erano presenti con un significativo striscione contro le "delizie" del capitalismo per i lavoratori e le lavoratrici

Indetto dai sindacati di base

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

Migliaia di docenti, personale Ata, genitori e studenti in piazza in decine di città contro i quiz Invalsi e il Recovery Fund

Il 6 maggio migliaia di docenti, personale Ata, studenti e genitori sono scesi in piazza a Roma, Milano, Torino, Modena, Livorno, Cagliari, Catania e in tante altre città e piccoli centri nell'ambito dello sciopero generale della scuola indetto dai sindacati di base Cobas Sardegna, Cub, Unicobas, USB Scuola e dalle studentesse e dagli studenti dell'Osa contro i quiz Invalsi e il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), finanziato con 191,5 miliardi netti dal programma europeo Next Generation-Eu messo a punto del governo del banchiere massone Draghi che smantella definitivamente l'istruzione e l'università pubbliche mettendole al servizio dell'impresa privata.

"I soldi pubblici - hanno ribadito i promotori dello sciopero nei vari interventi - vengono buttati nel carrozzone Invalsi perché rappresenta uno dei pilastri dell'idea di scuola che al MIUR hanno da anni e che ben interpreta il ministro Bianchi: si tratta di una scuola il cui compito principale è quello di sviluppare competenze di tipo addestrativo, saper fare decontestualizzati, da acquisire e dismettere rapidamente, come accade per il lavoro precario, privo di diritti su cui puntano da decenni le imprese italiane... A più di un anno dall'inizio della pandemia la situazione nelle scuole italiane non è migliorata. Le aule non sono luoghi si-

curi, la didattica non è ripresa integralmente, le strutture sono sempre le stesse, i numeri degli alunni per classe non si sono modificati, gli organici non sono aumentati, le priorità del ministero non sono realmente cambiate".

In tutte le manifestazioni sono state ribadite le rivendicazioni alla base della protesta per ottenere la riapertura dei cantieri in ogni scuola per metterla a norma e in sicurezza, la stabilizzazione immediata dei precari, tutele per studenti e lavoratori "fragili" e consistenti aumenti salariali per il personale il cui stipendio è fermo da 12 anni.

"Prendiamo scuole sicure e cioè più aule, personale e trasporti - hanno ripetuto i vertici sindacali - una didattica aperta e rispettosa dei diritti il che comporta l'abolizione dei test invalsi e dell'alternanza scuola-lavoro (PCTO); la libertà di movimento per gli insegnanti neo assunti e quindi l'abolizione dei vincoli quinquennale e triennale; l'internalizzazione dei servizi affidati all'esterno e l'assunzione diretta del personale che li svolge... Perciò continueremo la nostra battaglia per una scuola pubblica, sicura e di qualità con una nuova mobilitazione: appuntamento al prossimo G20 sull'Istruzione che si svolgerà a Catania il 22-23 giugno".

Alla manifestazione nazionale a Roma davanti al ministero

dell'istruzione hanno aderito anche "Priorità alla scuola", il Comitato nazionale precari scuola (Cnps) e i lavoratori autoconvocati della scuola che hanno ribadito: "Invece di lavorare perché nel prossimo anno scolastico si possano frequentare regolarmente le lezioni (abolizione delle classi pollaio, assunzioni di Docenti e ATA, investimenti nell'edilizia scolastica e potenziamento dei trasporti) il Ministero ci ha riproposto l'inaccettabile rito dell'Invalsi, ora ancor più assurdo e surreale di sempre. Per dire cosa? Che gli studenti sono indietro con gli apprendimenti? Che il divario degli apprendimenti si è ulteriormente allargato a seconda delle famiglie di provenienza?".

Molti genitori non hanno mandato i figli a scuola a fare i quiz e i bambini/e della primaria che hanno scioperato e sono scesi in piazza insieme maestri/e, hanno dato vita anche ad una rappresentazione teatrale di denuncia contro lo sfascio della scuola pubblica.

A Torino centinaia di manifestanti armati di striscioni e cartelli hanno effettuato un combattivo presidio in Corso Vittorio, di fronte all'Ufficio Scolastico Regionale per denunciare fra l'altro la gravissima situazione degli organici.

A Cagliari una manifestazione di protesta si è svolta davanti al Consiglio regionale, in via Roma, con centinaia di mani-

festanti, bandiere, striscioni e interventi al megafono "contro le prove Invalsi, ma anche per dire no allo schema di scuola impostata dal Recovery fund".

La piattaforma rivendicativa avanzata dai sindacati di base si articola in undici punti: immissione in ruolo di tutti i precari (docenti e ATA) a partire da quelli con tre anni di servizio, con un investimento di almeno 7 mld; libertà di mobilità per docenti e ATA (no ai vincoli quinquennali e triennali); investimento pluriennale nella riqualificazione e ampliamento degli edifici scolastici (13 mld); la ripresa di una scuola in sicurezza a settembre, con DPI adeguati (FFP2), più spazi, riduzione del numero di alunni per classe, sanificazioni adeguate (anche dell'aria) e nuovi organici in servizio dal 1° settembre; un sistema adeguato di tracciamento dei contagi; una campagna vaccinale efficace e rapida; l'abbandono della Didattica Digitale Integrata, una volta aperte le scuole a settembre; l'abolizione dei test Invalsi e dei Pcto; un rinnovo contrattuale che preveda un investimento di 7 mld per un congruo aumento degli stipendi, più il necessario per un immediato riconoscimento economico relativo al maggiore impegno di docenti e ATA durante la pandemia; completa internalizzazione del personale ausiliario ed educativo; rifiuto di ogni ipotesi di autonomia differenziata.



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare i lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda.

Ancora morti sul lavoro nell'Italia del banchiere massone Draghi

È inderogabile da parte dei sindacati confederali aprire una vertenza nazionale su morti bianche e sicurezza sul lavoro

Le tragiche notizie delle morti sul lavoro negli ultimi dieci giorni mostrano un'Italia dove morire è facile, mentre la tanto invocata "sicurezza sul lavoro" viene in tanti casi sistematicamente evitata perché considerata un costo dall'"etica capitalista" del massimo profitto. Le undici morti bianche salite tristemente alla cronaca si aggiungono alle oltre cento vittime dall'inizio dell'anno e ai bollettini quotidiani delle morti per Covid.

Tutto ciò ci fa capire che questi lutti sono i frutti avvelenati di un sistema malato, che ha messo al bando i diritti dei lavoratori e la loro sicurezza e nel momento del dolore piange false lacrime di cocodrillo per darsi un contegno. I comportamenti di circostanza sono tipici dei vari governi liberisti degli ultimi anni, e non fa eccezione il governo attuale del banchiere massone Draghi. Draghi è stato ed è un tipico esponente della finanza iperliberista europea e italiana, un presidente del Consiglio non eletto che difficilmente potrà sanare la deregolamentazione del lavoro in Italia di cui, indubbiamente, anche lui è responsabile. Non dobbiamo quindi aspettarci niente di sostanziale da questo governo, ma invece dovremmo aspettarci, o meglio, esigere qualcosa di effettivamente significativo da parte dei sindacati in generale e da quelli confederali in particolare.

Le morti sul lavoro richiedono un vero intervento sindacale nei singoli posti di lavoro e anche a livello nazionale. Bisogna denunciare il sostegno dato da Cgil, Cisl e Uil al governo del banchiere massone Draghi e richiamarli ai loro doveri impellenti e primari. In questo caso è urgente una vertenza nazionale sulle morti bianche e sulla sicurezza, per rendere coscienti tutti i lavoratori che questa è una battaglia inderogabile e che richiede impegno, partecipazione e un lavoro capillare nei posti

di lavoro. Negli ultimi anni tanti lavoratori sono morti sull'altare del profitto capitalistico e i sindacati hanno sempre promesso di fermare questo stitilicidio. Ma, come ben vediamo, la strage continua e ciò dimostra che sostanzialmente si è fatto ben poco per rimuovere le cause degli incidenti sul lavoro e delle conseguenti morti. La solidarietà ai parenti delle vittime non basta più. Non si deve più morire di lavoro.

La pandemia Covid 19 ha rallentato e problematizzato l'attività sindacale, ma il problema delle morti bianche non può attendere e come il lavoro in presenza nelle fabbriche e nei posti di lavoro continua, anche l'attività sindacale deve tenere il passo e fare di più per fronteggiare i problemi della sicurezza, degli infortuni e delle morti bianche. Una funzione d'avanguardia in questo campo spetta senz'altro ai sindacalisti marxisti-leninisti, ovunque collocati, specialmente in Cgil nella corrente interna "il Sindacato è un'altra Cosa" (SaC) e nel "Fronte dei lavoratori combattivi".

Non bisogna fare sconti né ai padroni che risparmiano sulla sicurezza né ai sindacalisti che vivono ancora negli equilibri della concertazione e neanche ai governi della provvidenza, come quello del banchiere massone Draghi. Urge sempre l'esigenza della ripresa del conflitto sociale generalizzato come metodo efficace e naturale per affrontare e risolvere le controversie che fermentano nel mondo del lavoro.

La morte drammatica di questi lavoratori chiama in causa tutti coloro che sentono e vedono la drammaticità del momento e vogliono fare in modo che esista effettivamente il diritto al lavoro e il diritto alla vita nei posti di lavoro.

Alberto Signifredi,
simpatizzante
di Parma del PMLI

MESSAGGIO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI ALL'ASSEMBLEA PER IL VENTENNALE DEL G8 DI GENOVA

"Il 18 luglio denunciemo le analogie e similitudini tra la mattanza che accadde nel 2001 e quella appena iniziata dal governo Draghi contro le lotte operaie e dei lavoratori nel nostro Paese"

Di seguito il messaggio chat inviato da Erne Guidi all'Assemblea per il Ventennale del G8 di Genova organizzato dalla Società per la Cura e dal Comitato Piazza Carlo Giuliani. L'assemblea ha accettato all'unanimità la proposta del Centro sociale Zapata di Genova di indire per il 18 e 19 luglio una "marcia zapatista" in occasione della venuta in Italia di una delegazione dal Chiapas per incontrare il papa. Questa manifestazione farà da corollario a tre assemblee per ora online, una nazionale, una internazionale, una più generale.

Vi ringrazio dell'invito ed è stato comunque interessante ascoltarvi. Il PMLI, in quanto partito della sinistra di opposizione e di classe parteciperà alle iniziative che saranno indette per il Ventennale del G8 allo scopo di far conoscere alle

nuove generazioni di antifascisti e anticapitalisti cosa realmente accadde a Genova 20 anni fa.

Secondo noi domenica 18 luglio doveva essere la data per una grande manifestazione nazionale a Genova "per cambiare il futuro" ma anche per denunciare le analogie e similitudini tra la mattanza che accadde nel 2001 e quella appena iniziata dal governo Draghi contro le lotte operaie e dei lavoratori nel nostro Paese. Una manifestazione che avrebbe dato il via ad una settimana di altrettanti presidi, flash mob, assemblee e tavoli di confronto territoriali per ricordare il significato di quei tragici eventi e tracciare la strada per un futuro migliore per tutti.

Non potrà essere la Società della Cura a rappresentare un appuntamento così importante. Per questo mi farò promotore di

spingere il Coordinamento delle sinistre di opposizione di proporre qualcosa di veramente di classe per il 18 luglio e penso

che il Patto d'Azione non starà con le mani in mano.

Saluti marxisti-leninisti
Erne

La strage borghese capitalista continua

LAVORATORE SCHIACCIATO DA UN'AUTOCISTERNA NEL TARANTINO

Gli ispettori hanno esitato a considerarlo un incidente sul lavoro

□ Dal corrispondente di Taranto

Un lavoratore di 50 anni, Vito Di Lena, è morto a Laterza, nel Tarantino, dopo essere rimasto schiacciato da una autocisterna davanti al garage della sua abitazione. L'uomo aveva portato il mezzo all'esterno del

box, aveva spento il motore e successivamente era andato a chiudere la serranda, ma l'autobotte per mancata manutenzione si è mosso e l'ha travolto uccidendolo sul colpo.

I colleghi hanno chiamato la polizia e l'ambulanza che, dopo esitazioni con la scusa dell'e-

mergenza coronavirus, si sono presentate sul posto. Sono intervenuti il medico legale e gli ispettori dello Spesal-Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl, ma nonostante l'evidenza di un ambiente lavorativo totalmente inadatto, con strumenti

arrugginiti, inadeguati e non controllati, hanno esitato a considerare l'accaduto come un incidente (fatale) sul luogo di lavoro preferendo tacciare di negligenza l'operaio defunto, incapace di difendersi, per non infamare la borghesia e i suoi interessi.

Lo certifica l'Istat

PERSI 900 MILA POSTI DI LAVORO DALL'INIZIO DELLA PANDEMIA

Donne e giovani i più colpiti

La recente rilevazione dell'Istat mostra come i dati sull'occupazione permangono drammatici. Una fotografia impietosa che contrasta nettamente con le promesse e l'ottimismo sparso a piene mani dal banchiere massone Draghi e dai suoi ministri. Mentre il capo del governo, dal G20 sul turismo invitava a "prenotare le vacanze", i numeri ci dicevano che da febbraio 2020, cioè l'ultimo mese prima dell'inizio della pandemia, a marzo 2020, sono stati persi oltre 900mila posti di lavoro.

Un dato che l'Istat è costretta ad ammettere, anche se il suo ultimo report mensile ci indica un relativo andamento positivo. Il sito dell'istituto di statistica presenta la sua analisi cercando di puntare sulle buone notizie, perciò mette in rilievo il fatto che nel mese di marzo 2021, rispetto a febbraio, si registra una crescita dell'occupazione dello

0,2%, pari a 34mila unità in più.

Emergono comunque delle differenziazioni che ci indicano come questo lieve aumento coinvolge gli uomini, i dipendenti a termine, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni che, invece, diminuiscono così come le donne e i dipendenti permanenti. Il tasso di occupazione sale al 56,6% (+0,1 punti). Che le donne e i giovani siano i più colpiti dalla crisi occupazionale è ormai un dato di fatto, così come l'aumento dei contratti a termine, che tra l'altro sfuggono tranquillamente al blocco dei licenziamenti.

Basta poi dilatare i periodi che subito la tendenza s'inverte. Nel primo trimestre del 2021, rispetto all'ultimo del 2020, il livello dell'occupazione è inferiore dell'1,1%, con una diminuzione di 254mila unità. Nel trimestre aumentano sia le

persone in cerca di occupazione (+2,4%, pari a +59mila) sia gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+1,0%, pari a +134mila unità).

Le analisi dell'Istat parlano chiaro e ci mostrano che i meno tutelati, come al solito, sono quelli più colpiti: "rispetto a febbraio 2020, ultimo mese prima della pandemia, gli occupati sono quasi 900 mila in meno e il tasso di occupazione è più basso di 2 punti percentuali. Nello stesso periodo, l'occupazione è diminuita per tutti i gruppi di popolazione, ma il calo risulta più marcato tra i dipendenti a termine (-9,4%), gli autonomi (-6,6%) e i lavoratori più giovani (-6,5% tra gli under 35)".

Sempre rispetto a febbraio 2020, nonostante il numero di disoccupati risulti stabile, il tasso di disoccupazione aumenta di 0,4 punti e il numero di inattivi, cioè coloro che non cercano un lavoro perché il contesto

li scoraggia, è ancora superiore di oltre 650mila unità, con il tasso di inattività più alto di 2 punti". I dati, raccolti con la nuova metodologia di calcolo europea arrivano così a contare 945mila posti persi in poco più di un anno.

Se invece prendiamo come riferimento un anno esatto l'emorragia risulta più limitata: -565mila. Gli indipendenti diminuiscono del 4,2% (-212mila), i dipendenti a termine del 3,8% (-103mila), ma anche i dipendenti permanenti calano dell'1,7% (-250mila) nonostante il blocco dei licenziamenti. La diminuzione, scrive l'Istat, coinvolge uomini e donne e tutte le classi d'età. "Ma le donne sono le più colpite: tra marzo 2020 e marzo 2021 le occupate sono calate di 377mila unità contro i 188mila occupati uomini in meno", praticamente il doppio.



Firenze, 31 ottobre 2020. Manifestazione contro il Dpcm e la dittatura antivirale di Conte. E' presente il PMLI che porta in piazza la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

Dopo che Si Cobas e Movimento 7 Novembre avevano occupato la sede del PD

ORLANDO COSTRETTO AD APRIRE UN TAVOLO CON FEDEX

I lavoratori della FedEx non hanno alcuna intenzione di arrendersi e continuano con determinazione nella loro lotta. Come avevano promesso, se non si fosse sbloccata la situazione, ovvero se il governo non avesse imposto alla multinazionale americana di sedersi a un tavolo e di recedere da qualsiasi intenzione di chiudere il proprio hub di Piacenza, sarebbero tornati a Roma.

Anziché ricevere segnali di apertura e di interessamento il governo andava avanti nella direzione opposta. Il 29 aprile a Peschiera Borromeo, nell'hinterland milanese, la polizia aveva caricato il presidio formato da più di un centinaio di lavoratori e di attivisti del Si Cobas che da oltre un mese portano avanti la lotta contro la chiusura del magazzino emiliano. La polizia, per far entrare le merci, ha caricato violentemente il picchetto che si era formato davanti ai cancelli ferendo alcuni manifestanti, mentre il comune lombardo ha emesso fogli di via dal proprio territorio per 15 di loro.

Martedì 4 maggio, a seguito della persistente resistenza dei padroni ad aprire un tavolo di trattativa con il sindacato Si Cobas sui destini del magazzino di Piacenza e di tutta la filiera nazionale, i lavoratori sono tornati in forze nella capitale. Sono circa 300 i facchini della FedEx, e con loro altrettante famiglie, che si sono ritrovati dalla sera alla mattina, gettati in mezzo alla strada.

Assieme a loro i disoccupati organizzati del Movimento 7 novembre e i lavoratori della manutenzione stradale di Napoli e della Campania. I disoccupati rivendicano da tempo soluzioni lavorative per chi viene utilizzato dalle agenzie interinali e dalle amministrazioni locali in una sorta di precariato istituzionalizzato, e chiedono insistentemente un incontro con il governo, il sindaco De

Magistris e il governatore De Luca. Fino ad ora si è preferito elargire l'elemosina di stato del "reddito di cittadinanza", dare pochi spiccioli e usare il volontariato anziché assumere personale per la salvaguardia ambientale del territorio e il decoro urbano in una città che ne ha un estremo bisogno.

Era presente anche una rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori del servizio di manutenzione stradale che da circa 19 mesi svolgono la propria attività su tutto il territorio regionale campano. Sono scesi in piazza per chiedere il miglioramento delle condizioni di lavoro e salariali, la stabilizzazione di tutti i lavoratori e la gestione diretta del servizio da parte della Regione.

L'annunciata manifestazione si doveva tenere davanti Montecitorio ma due giorni prima la Questura di Roma ha comunicato il divieto della piazza, con la scusa di una concomitante manifestazione nello stesso luogo e alla stessa ora, concedendo solo un presidio statico fuori dalla sede dei ministeri di via Molise. Quando i facchini della FedEx sono arrivati nella capitale non hanno accettato questi divieti, e dopo essere sfilati per le vie del centro hanno puntato dritto verso la sede nazionale del PD al Nazareno, che in un baleno si è riempita di lavoratori e di bandiere rosse del sindacato, tra lo sconcerto dei funzionari di partito.

Appena si è diffusa la notizia dell'occupazione, sono stati tempestivamente raggiunti dal resto dei manifestanti. Da qui hanno richiesto, e ottenuto, un incontro immediato col ministro del lavoro in quota PD, Andrea Orlando. Appena veniva ufficializzato l'incontro per tutte e tre le vertenze, all'esterno del Nazareno si coagulava una massa di più di 500 persone tra lavoratori e disoccupati, i quali si sono mossi compatti

e determinati in corteo verso il ministero. La delegazione che è stata ricevuta era composta da un delegato dei lavoratori di Piacenza, tre membri dell'esecutivo nazionale Si Cobas e un rappresentante a testa per la manutenzione stradale e i disoccupati 7 novembre.

A Orlando è stato chiarito che il tempo dell'attesa e delle meline istituzionali è scaduto e che l'escalation repressiva contro i lavoratori FedEx avrà come unico effetto quello di radicalizzare ancor più lo scontro e mettere a repentaglio il traffico merci su tutta la filiera nazionale della logistica. La lotta andrà avanti finché l'azienda rinuncerà alla volontà di chiudere il magazzino di Piacenza.

La delegazione ha poi richiesto "che i milioni di euro stanziati dal recovery fund vengano impiegati prioritariamente per garantire un lavoro stabile, sicuro e a salario pieno per i disoccupati, a partire da chi da anni è in piazza come il Movimento 7 novembre, e per garantire l'internalizzazione immediata da parte della Regione Campania di tutti i lavoratori della manutenzione stradale", specificando altresì che in piazza erano presenti anche altre vertenze "calde" come quella della Texpri di Prato e dai lavoratori dello spettacolo.

Dopo un iniziale tentativo di Orlando e del suo staff di scaricare la "patata bollente" unicamente sul MISE del leghista Giorgetti, il ministro si è finalmente assunto l'impegno in prima persona di contattare le parti sociali e istituzionali al fine di aprire un tavolo su FedEx già nella prossima settimana, e di accelerare i tempi per attivare le amministrazioni locali al fine di entrare nel merito delle vertenze campane.

Come afferma il comunicato del SiCobas: "la lotta paga". Non ci sono altre strade di fronte a un governo che ha intenzione di riversare la maggior

parte dei fondi del recovery fund sulle aziende, e per avere risposte concrete dal banchiere massone Draghi, che usa la carota verso Cgil-Cisl-Uil e il bastone verso i sindacati non

confederali e combattivi. L'unica strada percorribile anche contro i padroni della FedEx che vorrebbero scegliersi anche il sindacato che più gli aggrada, spostando i loro traffici

da luoghi come Piacenza dove hanno trovato sulla loro strada dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che hanno intenzione di far valere i loro diritti.



Roma. Immagini della protesta-occupazione della sede nazionale del PD da parte del Si cobas e dei Movimento disoccupati del 7 novembre (foto da Si Cobas)

ENNESIMO INSULTO AL 25 APRILE

Licenziato rider per aver strappato biglietto inneggiante al duce

Mentre in tutta Italia erano in corso le celebrazioni per il 25 Aprile, a Bologna, città Medaglia d'Oro per la Resistenza, il giovane fattorino Luca Nisco, originario di Benevento, dipendente della piattaforma Wine-delivery che effettua consegne di vino a domicilio, veniva licenziato in tronco per aver strappato un biglietto inneggiante al duce durante una consegna.

L'ordine è stato effettuato online da un provocatore fascista che ha commissionato a un collega di Luca il recapito di due bottiglie di vino a casa di una sua amica camerata omaggian-

dola con un biglietto di accompagnamento in cui c'era scritto: "In questo giorno di lutto, che il nostro Duce possa guidare da lassù la rinascita".

Mentre il suo collega trascrive incredulo il provocatorio messaggio, Luca e altri suoi compagni di lavoro si indignano e stentano a credere "che ancora oggi vengano scritte certe cose".

Giunto davanti alla destinataria, Luca decide così di estrarre il biglietto e di strapparcelo. Affermando che dentro riportava solo "oscurità".

Il giorno dopo l'azienda an-

nulla tutti i suoi turni di lavoro e lo licenzia in tronco per "violazione della privacy" e per aver tenuto un "comportamento scorretto".

Secondo i vertici dell'azienda, il biglietto non andava strappato, anche se era fuorilegge perché reo di apologia di fascismo.

A Luca, che ha già deciso di impugnare il provvedimento, va tutta la nostra solidarietà militante e il sostegno per l'encoraggiabile gesto e il coraggio dimostrato nel difendere i valori della Resistenza e dell'antifascismo.

ALTA VELOCITÀ SALERNO-REGGIO CALABRIA, UN PROGETTO INUTILE E DANNOSO

Un capitolo dei sei che compongono il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) varato dal Governo Draghi con il parlamento ridotto ad organo ratificatore, è dedicato agli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità "sostenibile" del nostro Paese.

In questo campo spicca l'enorme potenziamento dell'alta velocità alla quale sono destinati ben 28,3 dei 32 miliardi complessivi di euro previsti per questa "missione".

Un impiego di risorse spacciato come una grande opportunità per colmare il divario tra il Nord e il Sud del Paese; ed è in questo quadro che, fra gli altri progetti, compare la linea ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, divisa in sei distinti lotti, che viene definita come la più grande opera infrastrutturale della storia d'Italia.

Opera faraonica e dannosa

Il progetto ferroviario di Draghi e del Ministro dei trasporti Giovannini, nella versione più accreditata, avrebbe inizio da Battipaglia passando poi per Praia e procedendo poi da Tarsia verso le aree interne, per una lunghezza di 450 km. Costerebbe 25 miliardi di euro e sarebbe composto quasi per metà da gallerie che crivellerebbero come un groviera l'Appennino calabro con un costo ambientale incalcolabile.

Per comprendere meglio l'entità del progetto, ma anche la sua inutilità, è sufficiente pensare che il lotto 1 "Battipaglia - Praia" vale 6,3 miliardi - quasi il doppio del Tav Torino-Lione - e servirebbero almeno 10 anni per la sua realizzazione; il tutto per un guadagno di tempo di 30 minuti in direzione Reggio Calabria, che saranno 80 al completamento dell'intera tratta.

Nonostante l'enorme costo e il pesantissimo quanto irreversibile sacrificio del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, ad oggi il progetto non prevede un'analisi della domanda di traffico, né è dato sapere qua-

li saranno le località servite e da quanti treni, e neppure una semplice analisi costi-benefici che è necessaria anche per la più elementare delle circonvallazioni paesane. Perché allora si redige un progetto ancor prima di avere una stima della domanda, dell'offerta e dei costi ambientali certi?

Intanto sappiamo già - perché l'ha affermato il ministro stesso - che il progetto non dovrà passare dall'approvazione del Cipe, il Comitato per la programmazione economica, poiché viene considerato un semplice potenziamento della linea esistente e non una nuova rete; un cavallo di Troia utilizzato spesso proprio per aggirare la maggior parte delle misure richieste nelle procedure che valutano in particolar modo l'impatto ambientale delle opere stesse.

Al Sud serve il potenziamento di un diffuso servizio di trasporto locale

Come anche alcune associazioni ambientaliste hanno denunciato opponendosi al progetto, sarebbe da ingenui pensare che il Sud, e quindi l'area del Paese più arretrata e che più delle altre ha bisogno di investimenti, possa essere rilanciata con una nuova linea ferroviaria a doppio binario tra le montagne dell'Appennino, dove i treni possano correre a 300 chilometri all'ora. Non sarà certo questa opera faraonica l'infrastruttura capace di rendere più veloci e frequenti i collegamenti in treno nel meridione per la stragrande maggioranza della popolazione che ne rimarrebbe esclusa.

Troppe sono le difficoltà morfologiche e altrettanti i disastri ambientali certi che i cantieri sul tracciato e le gallerie stesse provocheranno, così come l'elevato rischio sismico pare non essere stato un problema minimamente d'interesse per i tecnici del governo.

Ma per opporsi al progetto è

indispensabile valutare un altro elemento politico indiscutibile, e cioè che la questione meridionale dal punto di vista infrastrutturale deve avere altre priorità poiché in questi territori da sempre, ma in particolare negli ultimi decenni, si è tagliato indiscriminatamente tutto: la sanità in primis, così come la scuola, gli interventi basilari per frenare il dissesto idrogeologico, fino al recupero del patrimonio edilizio ormai allo sfascio. In questo quadro è evidente lo smantellamento del servizio pubblico dei trasporti, sia su gomma che su rotaia, con intere aree completamente isolate se non si possiede un mezzo privato.

Eppure solo le briciole (circa 4 miliardi sui 24,77 del NG-Eu di investimenti sulla rete ferroviaria nazionale) andranno all'ammodernamento delle linee regionali, all'elettrificazione dei binari e alle stazioni del Sud; appena un terzo quindi dei 15 miliardi destinati alla rete ferroviaria AV del Nord, alle linee AV di collegamento con l'Europa e ai nodi metropolitani del Nord che per i capitalisti odorano di quattrini.

"Nelle 222 pagine consegnate alle commissioni parlamentari - sostiene a ragione Legambiente - manca l'unica simulazione che ci si sarebbe aspettati: ossia come migliorare la linea a doppio binario che oggi esiste tra Salerno e Reggio Calabria", inoltre sono del tutto assenti progetti per il rafforzamento delle vie di comunicazione con i porti di Gioia Tauro, con l'aeroporto di Lamezia Terme, con Cosenza e con la linea Jonica verso Taranto e Bari.

Anche da un punto di vista puramente ambientale e di riduzione delle emissioni dannose, tutte le tratte interne nel Mezzogiorno, così come gran parte di quelle delle altre regioni del centro-nord seppur con particolarità diverse, o sono senza collegamenti o bruciano gasolio; ecco perché, se ci fosse un governo che prendesse sul serio la "transizione ecologica" e non la trasformasse in "finzione", farebbe ben altro per migliorare i trasporti sia sul piano ambienta-

le, sia su quello sociale, unendo cioè territori oggi abbandonati per favorire le economie locali, il turismo, le necessità, le relazioni e la vivibilità di una fetta significativa del nostro paese che oggi si trova suo malgrado indiscutibilmente emarginata.

M5S e CGIL favorevoli

Paiono però non accorgersi di questa grande contraddizione coloro che fino a ieri si erigevano a paladini dell'ambientalismo e della salvaguardia del territorio. La senatrice del Movimento 5 Stelle Felicia Gaudiano, ad esempio, ha espresso parole al miele al progetto di fattibilità, che dimostrerebbe secondo lei "l'attenzione del Governo per il Sud del Paese", una "scommessa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che non possiamo perdere".

È curioso vedere che oggi i pentastellati di governo utilizzano le stesse argomentazioni forzate e fasulle degli altri partiti di regime che prima contestavano, ma che alla prova dei fatti sono stati i loro ottimi maestri sulla strada della normalizzazione capitalista. Chissà cosa ne pesano i loro elettori, in particolare quelli provenienti dall'area ambientalista, che hanno dovuto digerire una giravolta dietro l'altra, a partire proprio dalla TAV piemontese, madre di tutte le lotte contro la devastazione del territorio.

Impercettibile è anche la critica della CGIL espressa all'interno di un documento di oltre 90 pagine che se da un lato ammonisce il governo circa la necessità di potenziare le reti locali, dall'altro valuta "positiva" l'estensione della TAV al Sud, tessendone le lodi di innovazione e progresso.

Con Draghi ancor più speculazione, devastazione ambientale e cemento

Eppure le masse popolari saranno escluse in larga parte



da questo nuovo "servizio" ferroviario - se mai sarà completato - che rimarrà ad esclusivo appannaggio di una clientela ricca e (forse) di un servizio di trasporto merci che sarebbe già qualcosa, per lo meno in campo ambientale, in termini di riduzioni delle emissioni da scarichi auto e tir; ad oggi però l'unica cosa certa è che con i soldi pubblici del programma europeo Next Generation-Eu, il governo Draghi prosegue impertinente sulla strada delle grandi opere inutili, della cementificazione selvaggia, della speculazione e dello scempio paesaggistico.

Se non bastasse la TAV Salerno-Reggio Calabria a far aprire gli occhi ai sostenitori che da

"sinistra" appoggiano i partiti di governo, ricordiamo che a completare il progetto in questione è stato rispolverato un progetto "ever green" noto oggi come il lotto numero 7, e cioè quel Ponte sullo Stretto di Messina che torna nuovamente in auge, stavolta però non risollevato da un Berlusconi qualunque, ma dal governo del banchiere massone Draghi sostenuto da tutti i partiti del parlamento nero, inclusi i fascisti di Fratelli d'Italia con la loro opportunistica opposizione "responsabile" di facciata che serve loro solo a fini elettorali, andando nei fatti a braccetto con Draghi e con le grandi aziende delle quali rappresenta gli interessi.

Indagini sui soldi dell'armatore Onorato a Grillo, Casaleggio, Fondazioni di Renzi e di Toti, PD e Fdi

Il gruppo armatoriale Moby spa ha presentato lo scorso 29 marzo alla seconda sezione civile (fallimentare) del Tribunale di Milano, a seguito di notevoli difficoltà in cui si trova da tempo la compagnia di navigazione, il piano di concordato in continuità, depositato dall'amministratore Achille Onorato nell'ambito del procedimento di concordato preventivo n. 48/2020 aperto a luglio dello scorso anno.

Non interessa in questa sede la vicenda della procedura concorsuale alla quale è sottoposta la società Moby spa, ma ciò che è rilevante sono i fatti emersi dalla documentazione allegata al piano di concordato in continuità depositato alla fine dello scorso marzo, perché da essa si evince chiaramente che la famiglia Onorato - titolare di una società come la Moby spa, che si trovava da tempo in difficoltà

finanziarie tanto da essere sottoposta a una procedura concorsuale, che è l'ultima possibilità per evitare il fallimento - dispensava comunque, dal 2015 al 2019, ossia nello stesso periodo in cui lamentava la crisi, oltre 2 milioni e 300mila euro a partiti politici, fondazioni, manager legati alle banche e alla politica, mentre altri otto milioni e 400mila finivano in aeree, auto, ville e regalie varie.

Si tratta di finanziamenti ai partiti di regime e di uscite che sono, nell'ambito di una corretta gestione aziendale, totalmente prive di giustificazione economica, a meno che quei soldi non servissero a compiere la benevolenza dei boss politici e quindi a favorire, direttamente o indirettamente, l'impresa di navigazione, ed è per questo che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano ha aperto un fascico-

lo di indagine, per ora contro ignoti, al fine di vederci chiaro sul fiume di denaro emerso dai bilanci e dalla documentazione allegata al piano di concordato.

Per ciò che riguarda i soldi elargiti direttamente ai partiti parlamentari è emerso che il gruppo facente capo all'armatore Vincenzo Onorato ha donato 1,2 milioni di euro alla Casaleggio Associati, 240mila euro al blog gestito da Beppe Grillo, 200mila alla fondazione Open di Renzi, 100mila al comitato Change che sostenne Giovanni Toti nella campagna elettorale che lo fece diventare presidente della Liguria, 90mila euro al PD e 10mila euro a Fdi.

Nel piano di concordato preventivo si segnalano anche 550mila euro di consulenza a favore di Roberto Mercuri - già braccio destro dell'ex presidente di Unicredit, Fabrizio Pa-

lenzona - a sua volta nominato nel 2016 da Vincenzo Onorato nel consiglio di amministrazione di un'altra compagnia da lui controllata, la Compagnia Italiana di Navigazione che nel 2015 ha acquisito la Tirrenia e che si trova sull'orlo del fallimento, con mandato di curare i rapporti con il Parlamento e il governo italiani, oltre che con la Commissione europea.

Peraltro alcuni pagamenti della compagnia di navigazione, quelli al Blog di Grillo, alla Casaleggio Associati e alla fondazione Open di Renzi (quest'ultima oggetto di donazioni dal 2012 al 2018) erano già stati segnalati nel 2019 dalla Banca d'Italia come anomali, tanto che la Procura di Firenze aprì un'indagine che portò a novembre di quell'anno a perquisizioni presso l'abitazione e gli uffici di Onorato. Quest'ultimo si giustificò ricordando una amicizia di vecchia

data con Beppe Grillo e sostenendo che tali versamenti avevano uno scopo pubblicitario riguardo ai trasporti marittimi (si veda il Bolscevico n. 2 del 23 gennaio 2020), ma la Procura sospettò che l'armatore, già alle prese con la crisi delle sue compagnie marittime, aveva fatto finanziare indirettamente, attraverso elargizioni alla fondazione Open di Renzi, al Blog di Grillo e alla società di Casaleggio, sia il Pd allora retto da Renzi sia il M5S al fine di ottenere vantaggi, indipendentemente da chi andasse al governo, alle proprie compagnie di navigazione le quali, è bene ricordarlo, hanno il monopolio di alcune rotte marittime e sono titolari di convenzioni con lo Stato italiano per oltre 72 milioni di euro l'anno, sulle quali l'Unione Europea ha avviato un'istruttoria per verificare se si tratti di aiuti di Stato.

I sospetti espressi dai magi-

strati fiorentini nel 2019, sul fatto che Onorato tenesse i piedi su più staffe politiche al fine di assicurarsi vantaggi indipendentemente dalle formazioni politiche che sarebbero andate al governo, si sono accentuate dopo il deposito della documentazione contabile al Tribunale fallimentare, quando si è scoperto che erano stati finanziati il Pd dopo che Renzi aveva abbandonato la segreteria, Fdi e soprattutto la fondazione Change di Toti: il finanziamento a quest'ultima è particolarmente significativo, sia per l'ingente somma (100mila euro) sia perché fatta prima della campagna elettorale a un politico, Giovanni Toti, che correvano nel 2015 per la carica di presidente della Liguria, e, guarda caso, le compagnie di Onorato hanno da sempre ingenti interessi sul porto di Genova, dove poi Giovanni Toti si sarebbe insediato.

Secondo l'avvocato Amara, corruttore di giudici e lobbista

ESISTE UNA LOGGIA MASSONICA "UNGHERIA" PER CONDIZIONARE PROCESSI E NOMINE DI MAGISTRATI

Indagare su eventuali manovratori di Amara, fare luce rapidamente sulla loggia segreta e rendere pubblici i nomi dei magistrati, militari e politici affiliati. Certo è che la magistratura è marcia fin dal CSM di cui è presidente Mattarella, che tace

Un nuovo scandalo travolge la magistratura del regime neofascista.

A fare da detonatore anche questa volta, come nel caso Palamara, l'avvocato siciliano Piero Amara, già condannato per illeciti commessi in Sicilia e a Roma e per aver corrotto magistrati nelle Procure e al Consiglio di Stato. È accusato anche dal 2019 dal sostituto procuratore Paolo Storari per un caso di evidente malaffare riguardante episodi di depistaggio nell'ambito delle inchieste sulle vicende Eni-Nigeria.

Il pm Storari è poi entrato in rotta di collisione con vertici della sua stessa Procura perché questi ultimi non avrebbero perseguito Amara con incisività, arrivando a recarsi per questo motivo nell'aprile del 2020 dall'allora consigliere del Csm Piercamillo Davigo con la copia dei verbali milanesi delle dichiarazioni di Amara, non firmati ma probabilmente autentici.

Qui la situazione si ingarbuglia perché Davigo condivide, per sua stessa ammissione, le preoccupazioni di Storari, ma non deposita le copie al Csm sostenendo però che ne informò "chi di dovere", a cominciare dal vicepresidente del Csm Davide Ermini, lasciando intendere che ne fosse a conoscenza

lo stesso Presidente Mattarella che ha però fatto smentire il tutto, con un formale comunicato, dai canali ufficiali della Presidenza della Repubblica.

Secondo "Il Fatto quotidiano" il vice-presidente del Csm, David Ermini, ne fu effettivamente informato ed è poi salito a sua volta al Quirinale a riferire a Mattarella.

In quei verbali Amara parla dei suoi rapporti con politici, imprenditori e magistrati, che avrebbero chiesto aiuto per ottenere promozioni e favori, fra i tanti c'è anche il nome dell'ex premier Giuseppe Conte, dell'ex deputato Udc Michele Vietti e del consigliere togato del Csm Sebastiano Ardita, con Amara che rivela apertamente di essere membro di una loggia massonica, chiamata "Ungheria", di cui farebbero parte numerose toghe, tra le quali appunto Ardita, esponente della "corrente" Autonomia & Indipendenza di cui fa parte lo stesso Davigo.

I verbali finiscono a giornalisti e ad altri magistrati che informano della vicenda rispettivamente la Procura di Milano e di Roma, temendo di essere finiti al centro di una attività di dossieraggio.

A spedire i verbali ai giornalisti, sarebbe stata Marcelia Contrafatto (ex segretaria dell'allora consigliere Davigo e moglie del magistrato Fa-

bio Massimo Gallo con il quale Luca Palamara iniziò il suo percorso in magistratura da uditor, vicino prima a Mi e poi ad Aei, le correnti di Cosimo Ferri e Piercamillo Davigo), che è ora indagata per calunnia, la quale è stata oggetto di perquisizioni sia a casa che in ufficio da parte dei pm che nel suo computer hanno trovato copie degli atti spediti.

Il verbale fu inviato anche al togato Nino Di Matteo, come ha detto lo stesso ex pm di Palermo nel Plenum del Csm del 28 aprile scorso, annunciando appunto che nei mesi precedenti aveva ricevuto un "plico anonimo, tramite spedizione postale, contenente la copia informatica e priva di sottoscrizione dell'interrogatorio di un indagato risalente al dicembre 2019 dinanzi a un'Autorità giudiziaria"... "quel verbale veniva ripetutamente indicato come segreto"... "Nel contesto dell'interrogatorio l'indagato menzionava in forma evidentemente diffamatoria, se non calunniosa, circostanze relative a un consigliere di questo organo".

L'ex pm aveva quindi spiegato di aver subito contattato la Procura competente, quella di Perugia, guidata da Raffaele Cantone, per riferire i fatti per paura che "tali dichiarazioni e il dossieraggio anonimo" potessero "collegarsi a un tentativo

di condizionamento" dell'attività del CSM.

In effetti sulla vicenda sta effettivamente indagando la procura del capoluogo umbro.

L'ipotesi è inquietante: l'esistenza di una loggia in stile P2 capace di condizionare i processi e le nomine non solo nella magistratura ma anche in altri settori, in palese violazione della Legge Anselmi.

A quanto si è appreso, sarebbe stato un altro degli indagati nell'inchiesta milanese sul "falso complotto Eni", l'ex manager del gruppo Vincenzo Armanna, a dire ai pm durante un suo interrogatorio di avere a disposizione quel verbale di Amara, che confermò l'esistenza della loggia segreta chiamata "Ungheria". Armanna non sarebbe riuscito a spiegare nei dettagli in che modo era riuscito ad ottenere il verbale.

Vergognoso il rimpallo di responsabilità e le dichiarazioni contrastanti di Davigo, Ermini e del Pg e del presidente della Cassazione, Giovanni Salvi e Pietro Curzio, che sulla vicenda si contraddicono palesemente tra loro.

Oltre alla procure di Roma e Perugia sta iniziando l'attività investigativa anche quella di Brescia in particolare in riferimento "all'intera filiera della circolazione sotterranea dei verbali" e sul cosiddetto "corvo" interno alla magistratura.

Secondo il giornalista Francesco Grignetti de "La Stampa" Amara avrebbe indicato il capo della loggia "Ungheria" nell'ex procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinebra, che fu l'istruttore dell'indagine sull'omicidio di Paolo Borsellino e fece raccogliere e seguire la pista delle false confessioni del falso pentito Vincenzo Scarantino che causarono la condanna all'ergastolo di sette innocenti.

Come poi accertato da una serie di sentenze quel processo e soprattutto la sua istruttoria furono una gigantesca opera di depistaggio e inquinamento delle prove, tant'è vero che oggi sono chiamati a risponderne a giudizio tre poliziotti agli ordini dell'ex questore Arnaldo La Barbera, deceduto nel frattempo come lo stesso Tinebra.

I pm di Messina, nella richiesta di archiviazione della posizione di due magistrati che seguirono le indagini agli ordini di Tinebra, scrissero che "il silenzio, ineccepibile in punto di diritto, del quale si sono avvalsi" i tre poliziotti "non ha consentito di comprendere quale effettivo ruolo hanno svolto il dottor Giovanni Tinebra - a quell'epoca Procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta - e i suoi sostituti nella gestione di Scarantino, né quale direzione effettiva essi hanno avuto

delle indagini. Senza dire che la scomparsa di Tinebra e La Barbera ha impedito, oggettivamente, di acquisire le conoscenze che gli stessi direttamente avevano o potevano avere dei fatti".

Fra l'altro Tinebra ha lavorato con Sebastiano Ardita al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di cui Ardita era responsabile dell'Ufficio detenuti.

Questa vicenda è l'ennesima, scandalosa riprova del marciante in cui è sprofondata la magistratura borghese del regime neofascista, assoggettata al potere politico e al governo secondo i piani della P2, come già è accaduto per il caso Palamara, mentre c'è il rischio concreto e paradossale che divenga il pretesto per andare nella direzione opposta a quella dello smantellamento delle controriforme di fatto e di diritto della magistratura borghese, scatenando, come in passato, vere e proprie campagne denigratorie contro quei magistrati e quei settori della magistratura non ancora assoggettata al regime neofascista per invocare una nuova controriforma giudiziaria per assoggettare definitivamente il potere giudiziario al potere politico attraverso la separazione delle carriere proprio come indicava appunto il piano della P2.

GRAVE VANTERIA IN UNA CONVERSAZIONE INTERCETTATA

Durigon: "Chi indaga sulla Lega messo da noi"

IL SOTTOSEGRETARIO FASCIO-LEGHISTA SI DEVE DIMETTERE

Nella prima puntata dell'inchiesta intitolata "Follow the money", realizzata dal gruppo giornalistico Backstair e pubblicata dalla testata online Fanpage lo scorso 28 aprile, Claudio Durigon, deputato della Lega e sottosegretario del ministero dell'Economia del governo Draghi, ha affermato, a proposito dei 49 milioni di euro che il partito di Salvini deve restituire allo Stato sui quali da anni indaga inutilmente la magistratura, di essere certo che tale ingente ammontare di denaro non verrà mai restituito, in quanto - secondo le testuali parole di Durigon - "quello che indaga della guardia di finanza", ossia "il generale", "lo abbiamo messo noi".

Il video nel quale parla Durigon è stato ripreso con tele-

camera nascosta e registrato durante una cena con i responsabili di alcune società di formazione.

Per comprendere l'estrema gravità delle parole di Durigon bisogna innanzitutto dire che l'unico generale della guardia di finanza per la promozione del quale il governo può compiere atti di alta amministrazione è il comandante generale del corpo, e bisogna ricordare infatti che la Lega indicò espressamente nel Consiglio dei ministri del 20 maggio 2019 il nome di Giuseppe Zafarana alla carica di comandante generale della guardia di finanza, che il primo governo Conte effettivamente nominò e che dal 25 maggio di quell'anno fino a oggi riveste tale ruolo: non ci sono pertanto dubbi che Durigon intendeva

riferirsi a Zafarana, poiché se è vero che il comandante generale della guardia di finanza non indaga in prima persona (a svolgere mansioni di indagine ci pensano i finanzieri, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, in servizio ai singoli uffici della Procura della Repubblica), è altrettanto vero che egli è posto al vertice dell'organizzazione (la guardia di finanza) alla quale appartengono coloro che indagano e, guarda caso, sia la Procura di Genova sia quella di Milano - le quali hanno indagato e continuano a indagare sull'occultamento del 49 milioni da parte della lega - hanno delegato le rispettive indagini proprio alla guardia di finanza.

Si ricordi infatti che la Procura di Genova ottenne nel settembre 2017 dal Tribunale del capoluogo ligure, nell'ambito del procedimento contro Umberto Bossi e Francesco Belsito, un provvedimento di confisca di 49 milioni di euro di fondi della Lega Nord, e che ad aprile 2018 la Cassazione disponeva, su ricorso della Procura genovese, l'estensione del blocco dei fondi anche alle somme che sarebbero arrivate in futuro alla stessa Lega Nord. Ma già a dicembre 2017 Salvini correva ai ripari fondando la Lega per Salvini Premier con uno statuto identico a quello della Lega Nord, lasciando quest'ultima al

suo destino, e soprattutto lasciando lo Stato italiano a bocca asciutta per ciò che riguarda i 49 milioni che, da un punto di vista strettamente giuridico, l'attuale Lega di Salvini non è tenuta a restituire ma che, seguendo le parole di Durigon, è riuscita ad occultare. Nel frattempo si sta svolgendo a Milano, contro gli allora tre revisori contabili della società Lega Nord Film Commission, legata ovviamente alla vecchia Lega Nord, e anche stavolta i magistrati milanesi hanno chiesto conto, invano, agli imputati notizie sui soldi spariti.

Dei 49 milioni di euro comunque, nonostante il provvedimento di confisca, si è persa ogni traccia e Salvini, già a capo della vecchia Lega Nord, è tuttora a capo dell'attuale Lega, e Durigon è diventato nel giro di pochi anni all'interno della formazione politica uno dei massimi responsabili.

Claudio Durigon, nato nel 1971 a Latina, si forma nelle file del sindacato fascista Ugl al quale aderisce dal 1996, facendo una rapida carriera che lo porta nel 2018 ai vertici del sindacato e, contemporaneamente, nel 2017 ad avvicinarsi alla Lega di Salvini, in quel momento in difficoltà per la confisca dei 49 milioni. Durigon, di fatto, ha reso l'Ugl - guidata da febbraio 2018 dal suo fidato

sodale, Francesco Claudio Capone - una vera e propria succursale della Lega, mettendo a disposizione del partito di Salvini tutte le strutture del sindacato fascista presenti in Italia, e nello stesso tempo Durigon veniva eletto deputato alla Camera nelle ultime elezioni, diventando uno degli uomini più influenti del partito a livello nazionale.

La vicenda non poteva non avere gravi contraccolpi politici, perché il Movimento 5 Stelle ha presentato alla Camera una mozione di sfiducia per chiedere la revoca dell'incarico di governo al leghista: "Le esternazioni del sottosegretario - si legge nel testo della mozione - riguardo a un millantato controllo delle indagini e dei processi gettano una oscura e pesante ombra sulla imparzialità e sull'incorruttibilità della guardia di finanza".

Non è inopportuno ricordare che il corpo militare della guardia di finanza è funzionalmente alle dipendenze del ministero dell'Economia e delle Finanze, del quale Durigon è sottosegretario, e non è nemmeno inopportuno ricordare che finora neanche un centesimo è stato ritrovato dei 49 milioni di euro che da anni la guardia di finanza deve ricercare, ovunque si trovino nel mondo, su disposizione della magistratu-

ra italiana, in quanto confiscati.

Il sottosegretario fascio-leghista deve certamente dimettersi, in quanto egli ha affermato di avere condizionato al più alto livello le indagini della guardia di finanza, tramite il comandante generale di quest'ultima nominato per volontà del suo partito, volte alla ricerca di beni che, già oggetto di confisca, sono stati con ogni evidenza deliberatamente occultati dalla Lega, della quale Durigon è uno dei dirigenti nazionali.

Durigon, oltre che dimettersi, deve anche dare puntuali spiegazioni nelle sedi giudiziarie sui rapporti suoi, in qualità di sottosegretario all'Economia e alle Finanze, o comunque del suo partito con il comandante generale della guardia di finanza Giuseppe Zafarana in quanto, dietro a quella che appare come una vanteria, egli ha dato una precisa e puntuale notizia di reato: poiché simili affermazioni sono troppo grosse per non essere vere, o si tratta dell'ipotesi di reato di traffico di influenze illecite o si tratta dell'ipotesi di corruzione, perché il fascio-leghista in questione ha affermato di poter condizionare, dall'alto della sua carica, indagini che riguardano denaro nella disponibilità del partito di appartenenza.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 12/5/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

"Il Manifesto" trotskista

50 ANNI DI RIFORMISMO
E DI INGANNI

"Il Bolscevico" l'ha denunciato fin dal 1970 quando è apparso come rivista mensile
MATTARELLA E FICO APPLAUDONO

Preceduto e salutato da un'ampia risonanza sui media borghesi, "Il Manifesto" trotskista ha celebrato il cinquantenario della sua prima uscita come quotidiano, avvenuta il 28 aprile 1971, con un numero speciale contenente in allegato una raccolta scelta di prime pagine pubblicate tra il 1971 e il 1979, e un inserto di 24 pagine contenente i saluti di diverse personalità, con al posto d'onore quelli del capo dello Stato, Mattarella, e del presidente della Camera, Fico, con due messaggi pieni di elogi e di riconoscimento del ruolo svolto dal "quotidiano comunista" in questi decenni.

In questo inserto, pieno solo di chiacchiere su se stessi e niente contro il capitalismo e il governo Draghi, è particolarmente nutrito il numero dei giornalisti ex "rivoluzionari" da salotto, come Paolo Mieli, Lucia Annunziata, Gad Lerner, Michele Santoro e come l'ex direttore di "Repubblica" ed editorialista Ezio Mauro. Notevole anche la presenza di politici, in alcuni casi anche giornalisti, come la trotskista storica Luciana Castellina, l'ex Lotta continua, ex senatore PD

ed editorialista del "Foglio", Luigi Manconi e l'ex ministro craxiano Rino Formica; o leader opportunisti e riformisti di partiti che sono o sono stati al potere come Pablo Iglesias e Alexis Tsipras.

Tanta risonanza sulla stampa e sui media borghesi e tanta considerazione da parte dei suoi più celebrati rappresentanti, e addirittura da parte di due delle tre più alte cariche dello Stato, si spiegano solo con la funzione che ha avuto "Il Manifesto" nella storia della "sinistra" borghese in questi 50 anni, a partire già dalla sua prima uscita come rivista mensile nel giugno 1969, quale organo politico della corrente di sinistra del PCI, di ispirazione ingraiana e trotskista e di millantato "maoismo". Il cui gruppo originario aveva come esponenti Luigi Pintor, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Lidia Menapace e alcuni altri. Cinque mesi prima della radiazione di Pintor, Rossanda e Natoli dal PCI per "frazionismo", al cui nucleo originale si unirono poco dopo Lucio Magri e l'ex segretario di Togliatti, Massimo Caprara.

Un imbroglio per coprire il PCI e ingannare i rivoluzionari

Il PMLI (allora OCBI m.-l.) comprese subito l'operazione politica che stava dietro alla nascita del "Manifesto", e la smascherò sul suo organo "Il Bolscevico" già alla sua seconda uscita, sul numero del gennaio 1970, con un articolo dal titolo "Il 'Manifesto' controrivoluzionario", con l'occhiello "Nuova copertura del PCI". Quell'articolo denunciava che "la radiazione dal PCI del gruppo trotskista del 'Manifesto' è parte integrante di una sporca manovra borghese revisionista", avente lo scopo di "tentare di impedire che la classe operaia sappia individuare la propria avanguardia rivoluzionaria". E sottolineava che insieme all'allora PSIUP il "Manifesto" si proponeva di riunificare i vari gruppi che ruotavano intorno al PCI (trotskisti, economicisti, spontaneisti, codisti e falsi marxisti-leninisti) per fungere da copertura a sinistra del partito revisionista e per ingannare i sinceri rivoluzionari.

In quel momento non era scontata un'analisi così lucida e lungimirante. Il "Manifesto" si presentava come una rottura a sinistra del PCI, spacciava suggestioni "maoiste" e operaiste, vendette 30 mila copie del primo numero e godeva già allora, come denunciavamo nell'articolo, di un'ampia risonanza e di una larga simpatia da parte della borghesia e di tutti i suoi mezzi di informazione, nonché dell'appoggio della "sinistra" DC, del PSI e persino dei falsi partiti marxisti-leninisti, tra cui il PCd'I di Gracci e la cosiddetta "Unione dei comunisti", che allora aveva molta presa sui sinceri rivoluzionari.

Cinquant'anni dopo è lo stesso "Manifesto" a rivelarlo involontariamente, attraverso i messaggi di saluto di Formica e di Mieli. L'ex ministro craxiano ricorda infatti "il rispetto e l'attenzione" con cui i socialisti seguirono la nascita del gruppo trotskista; anzi la "simpatia, attenta curiosità e vigile aspettativa verso quel movimento

'eretico'; e più ancora "l'amicizia non strumentale dei socialisti per i compagni del manifesto e, anche, la convergenza realizzata in momenti straordinari della vita del Paese": tra cui - ricorda Formica - la posizione trattativista con le "BR" durante il sequestro di Moro. Più tardi, come denunciato sul n.46 del 1996 de "Il Bolscevico", emergeranno anche i finanziamenti erogati dal PSI a "Il Manifesto", già a partire dalla prima crisi finanziaria del quotidiano trotskista nel 1983, in piena era craxiana, rammentati dallo stesso neoduce a un imbarazzato Valentino Parlato in una trasmissione televisiva.

Da parte sua Mieli ricorda che "i più importanti giornalisti dell'epoca accolsero l'evento con commenti positivi", citando a questo proposito l'editorialista del "Messaggero" e della "Stampa" Vittorio Gorresio, l'editorialista del "Corriere della Sera" ed ex ministro Alberto Ronchey, il fondatore di "Repubblica" Eugenio Scalfari e Giorgio Bocca. Mieli rivela anche che nel 1969 Rossanda aveva fatto vedere a Berlinguer i prestampati del primo numero del "Manifesto", della cui imminente uscita l'aveva già informato, ottenendone la rassicurazione che non ci sarebbero state conseguenze disciplinari. Inoltre aveva anche accettato la richiesta dell'allora vicesegretario del PCI di ritardare l'uscita della rivista fino alla conclusione del suo viaggio a Mosca per non fornire argomenti ai sovietici, dovendo egli sostenere le ragioni di Dubcek. Ciò conferma che Berlinguer approvava tacitamente l'operazione capendone l'utilità nel quadro dello sganciamento del PCI revisionista dall'URSS e del progetto della sua integrazione nel sistema capitalistico e occidentale.

Le tesi truffaldine del "Manifesto" smascherate puntualmente da "Il Bolscevico"

Dopo quel primo articolo "Il Bolscevico" ha sempre continuato a smascherare puntualmente le tesi trotskiste e truffaldine del "Manifesto", via via che si rivelavano: come quella del "contropotere", formula che denunciavamo come il tentativo di "distogliere la classe operaia dalla rivoluzione e dalla dittatura del proletariato" (cfr "Dittatura del proletariato e contropotere", su "Il Bolscevico" del settembre 1970). E come le tesi "per l'unità della sinistra rivoluzionaria e la costruzione di una nuova forza politica", criticate approfonditamente e battute in breccia con l'articolo "200 punti per sabotare la rivoluzione", su "Il Bolscevico" del novembre 1970.

Tra queste tesi, fortemente ispirate dall'allora "maoista" Rossanda, ci dedicammo particolarmente a smontare quelle sul "comunismo nel suo senso radicale" come "possibile programma concreto"; quelle sul proletariato che "in un sistema capitalistico avanzato" non sarebbe "una realtà sociologicamente definibile", e in particolare "non può più essere identificato con i tradizionali operai di fabbrica"; quelle sul partito, che non doveva più essere inteso come "coscienza esterna" bensì "luogo di unificazione della classe", contrapponendo così la concezione trotskista, spontaneista e movimentista a quella leninista del partito del proletariato; e quelle sulla rivoluzione, che "può di nuovo essere, com'è per Marx, fatto 'sociale' prima che 'politico'", per cui la conquista del potere statale virava sul concetto gramsciano di "egemonia sociale" in contrapposizione a quello marxista-leninista di dittatura del proletariato.

Finita l'onda lunga delle stagioni del '68 e del '77, anche "Il Manifesto", che nel frattempo si era costituito in partito, il PdUP, raccogliendo i socialisti e azionisti del PSIUP e spezzoni dei movimenti trotskisti in riflusso, nel 1984 rientra nel PCI avendo ormai compiuto la sua missione di imbroglio e di sabotaggio nella sinistra anticapitalista. Tuttavia continua come giornale la sua opera di copertura a sinistra del partito revisionista, seguendo dappresso nella sua inarrestabile parabola verso destra, dopo aver gettato alle ortiche ogni residuo

finto "estremismo di sinistra" del passato ed abbracciato sempre più apertamente il liberalismo, il riformismo, il parlamentarismo, il pacifismo, il femminismo, l'ecologismo. E ancora oggi copre a sinistra il PD liberale, europeista e atlantista, tanto da aver sponsorizzato apertamente il governo Conte 2 e appoggiare di sottobanco il governo Draghi.

Rintuzzati colpo su colpo i velenosi attacchi ai Maestri del proletariato

Anche "Il Bolscevico" però non ha mai smesso in tutti questi anni di seguirlo e di smascherarne gli imbrogli con articoli e corsivi puntuali: dalla sua compiacente e truffaldina negazione dell'esistenza del regime neofascista, arrivando a sminuire come "bonapartismo" il presidenzialismo fascista di Berlusconi, fino a chiedersi "se il fascismo può tornare" (e risponderci in sostanza di no) in pieno governo Salvini-Di Maio dei fascisti del XXI secolo. Dalla sponsorizzazione dei governi di "centrosinistra" dell'economista privatizzatore e democristiano Prodi (loro che non volevano "morire democristiani!"), agli attacchi viscerali contro gli astensionisti di sinistra ad ogni tornata elettorale, fino ad arrivare per la pena dell'ex "maoista" Sergio Staino ad ammonirli apertamente con l'ordine "votate e zitti!" (cfr "Il Bolscevico" n. 15 del 1996).

Non si contano poi gli attacchi velenosi de "Il Manifesto" trotskista ai Maestri del proletariato internazionale, e in particolare a Lenin, Stalin e Mao, (ma anche a Pol Pot e alla rivoluzione cambogiana, unendosi per questo al coro dei calunniatori al servizio dell'imperialismo), nonché di riabilitazione sistematica del revisionismo, dal kruscioviano XX Congresso del PCUS, alla controrivoluzione ungherese del 1956, fino a sostenere, nel 2017 in occasione del Centenario, il primato di Trotzki nella Rivoluzione d'Ottobre e attaccare il ruolo leninista dei Soviet per l'edificazione del-



la dittatura del proletariato in Russia. Articoli tutti puntualmente controbattuti e smascherati sulle pagine dell'organo del PMLI.

In quest'opera di sistematici e subdoli attacchi ai capisaldi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, come sulla concezione del partito, la dittatura del proletariato, la rivoluzione, l'edificazione del socialismo in Russia e in Cina, cercando anche di strumentalizzare Mao contro Lenin e Stalin, si è particolarmente distinta fin dall'inizio Rossana Rossanda. Per esempio nell'editoriale scritto per la morte di Mao pubblicato su "Il Manifesto" del 10 settembre 1976, in cui cerca di deformare e ridurre il pensiero e gli insegnamenti di questo gigante del proletariato internazionale a una sorta di pragmatismo spontaneista e anarcoide, strumentalizzando la sua parola d'ordine "è giusto ribellarsi" (sottacendo però che l'originale aggiungeva "contro i reazionari"), per contrapporre Mao a Lenin e Stalin poiché questi avrebbero perseguito "un concetto di rivoluzione come eminentemente politica nel senso di *statuale*", mentre Mao "il senso della rivoluzione come eminentemente politica nel senso di *sociale*".

Per Rossanda il "maoismo", in fondo "riducibile alle parole 'ribellarsi è giusto'", andava interpretato come "il più secco ritorno all'origine marxiana, al radicalismo di Marx", e alla "rivoluzione ininterrotta" (anche se allora non aveva il coraggio di citare espressamente il suo teorizzatore, Trotzki). "Questo - concludeva nel suo farneticante editoriale - ne ha fatto un comunista così diverso dai bolscevichi, pur così straordinari: l'eretico, l'insopportabile perturbatore d'ogni assetto accertato".

Che cosa resta di 50 anni di falsità e inganni

È curioso, ma non poi tanto, che Luigi Manconi riesumi pari pari le assurdità della trotskista Rossanda nel suo saluto per il cinquantenario: ragionando su come sia oggi "totalmente vuoto" il termine comunista che ancora compare nella testata del quotidiano, l'ex trotskista di "Lotta Continua" dice infatti che il termine da usare al posto di comunista sarebbe piuttosto "radicale, nell'accezione marxiana dell'andare alla radice delle cose e dello scavare in profondità: e l'essere radicali spesso ha significato essere a-comunisti o anticomunisti".

Certamente, aggiungiamo noi, ciò vale per l'ex "maoista" Rossanda, che nella sua continua svolta a destra, prima di uscire da "Il Manifesto" e ritirarsi a vita privata, arrivò nel 2003 a proporre di togliere una volta per tutte l'etichetta di "quotidiano comunista" dalla testa-

ta del giornale. Ad un lettore che chiedeva se fosse giusto chiamarsi comunisti ancora oggi, così rispondeva quasi con fastidio: "Non mi pare, nessuno oggi si sogna di proporre tutto il potere ai soviet. Probabilmente l'aggettivo è rimasto lì perché è più facile tenerlo che toglierlo: se cedesse domani sarei l'ultima a dolermene".

E oggi? Che cosa resta del "quotidiano comunista", delle "Cinquanta splendide primavere", come le ha chiamate nel suo editoriale autocelebrativo la direttrice Norma Rangeri? Resta un quotidiano liberale e riformista, inconfessabilmente filodraghiano, che non attacca il capitalismo e non si propone di abbatterlo, ma solo di "resistere alla sua prepotenza" e "assistere alle alterne fortune del liberismo", come dice la stessa Rangeri. Che non indica al proletariato e a tutti i lavoratori la meta del socialismo, ma si limita a dichiarare con lei di stare "dalla parte dei lavoratori meno tutelati, persuasi che un *welfare* non di risulta, bensì asse centrale dell'economia, sia insostituibile". Che tanto meno propugna la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato, ma risponde sempre costei che "crediamo nella democrazia rappresentativa, ma ci appassiona la democrazia partecipata, che abbia inizio nel quartiere dove abitiamo, e poi si estenda", e così via.

"Crediamo ancora - conclude l'editoriale della direttrice de "Il Manifesto" - ... a una condivisione dei diritti e del benessere più equa, e naturalmente a una progressiva eliminazione delle barriere guerrafondaie... e questo significa per noi, al di là del suo senso più tradizionale, essere un 'quotidiano comunista'". Cinquant'anni di riformismo e di inganni, per approdare a un così miserevole programma liberaldemocratico borghese: altro che comunista!



Una carrelata sintetica di alcuni dei principali titoli su "Il Manifesto" dagli articoli pubblicati su "Il Bolscevico" in 50 anni

Se sei per il socialismo e il potere politico del proletariato
Se sei contro il capitalismo e il governo del banchiere massone Draghi
Entra nel PMLI

Prendi contatto col:
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
 Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
 e-mail: commissioni@pml.it
www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

**Se
sei per il
socialismo
e il potere
politico del
proletariato**



**Se sei contro
il capitalismo e
il governo del
banchiere
massone
Draghi**



**Entra
nel PMLI**

Campagna di proselitismo 2021



PRENDI CONTATTO COL:

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Stampato in proprio

Riuscito a Catania il flash-mob unitario per la sanità pubblica e contro il profitto sulla salute

PCI, PCL e PMLI diffondono centinaia di volantini del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione e discutono con le masse

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 9 maggio si è svolto un flash-mob unitario del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione catanese che hanno risposto all'appello "Il 9 Maggio insieme per il servizio sanitario nazionale, contro il profitto sulla salute!". All'iniziativa unitaria erano presenti compagni del Partito comunista Italiano, del Partito comunista dei lavoratori e del Partito marxista-leninista italiano e, per una scelta comune, si è deciso di partecipare senza i rispettivi simboli di partito.

I compagni si sono dati appuntamento in via Etna all'entrata centrale della villa Bellini sotto l'ombra degli alberi in una giornata piena di sole di primavera. Hanno piazzato due cartelloni con le parole d'ordine dell'iniziativa unitaria che hanno attratto l'interesse di numerosi passanti. Tanti i dialoghi con i catanesi che vogliono certezze di una sanità pubblica al servi-



Un momento della diffusione per il flash-mob unitario (foto Il Bolscevico)

zio del popolo fuori del profitto e del mercato capitalista.

Con la pandemia da Covid-19 sono emersi, anzi moltiplicati, i danni causati alla sanità pubblica dalle politiche liberiste con aziendalizzazione e privatizzazione dei servizi, con mercificazione e i profitti sulla salute perseguiti sia dai governi di "centro-destra" che

di "centro-sinistra" con tagli alla sanità pubblica.

I compagni hanno distribuito centinaia di volantini in un clima unitario di comuni interessi e si sono dati appuntamento per altre iniziative. Un apporto concreto è stato dato dai compagni del nostro Partito che si sono occupati di far stampare il manifesto.

PRIMA IMPORTANTE INIZIATIVA DEL COORDINAMENTO PARTENOPEO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE ALLA PRESENZA DI PMLI E PCI

Diffuso a Napoli il volantino unitario per la sanità pubblica

□ Redazione di Napoli

Il sole ha accompagnato domenica 9 maggio il primo giorno di lotta e di fronte unito a Napoli tra le diverse organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello riunite nel Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione. Nella storica e centrale piazza del Gesù il PCI e il PMLI hanno dato vita ad un interessante volantaggio che riproduceva il documento "Il 9 maggio insieme con il ser-

vizio sanitario nazionale contro il profitto sulla salute", apparso su "Il Bolscevico" n.18.

Il presidio ha visto la diffusione di centinaia di volantini tra le masse popolari incuriosite dal contenuto e dal fronte unito, tanto che qualcuno ha detto: "ah! Ma i comunisti esistono ancora!".

I marxisti-leninisti, guidati dal compagno Raffaele, hanno partecipato attivamente con i militanti del PCI alla diffusione

raccogliendo anche alcune impressioni sul volantino: "hanno distrutto la sanità pubblica tutto è ai privati, finalmente qualcuno dice che bisogna tornare al pubblico!", ha affermato ad esempio un pensionato.

L'importante iniziativa rilancia finalmente il Coordinamento a Napoli come dimostra il caffè finale tra i nostri compagni e quelli del PCI in un clima fraterno e con l'appuntamento per le prossime iniziative unitarie.

VOLANTINAGGIO PRESSO IL GRANDE CENTRO VACCINALE NELL'AMBITO DELLA GIORNATA NAZIONALE DI MOBILITAZIONE

Coordinamento delle sinistre di opposizione in piazza a Firenze per la sanità pubblica

□ Redazione di Firenze

Anche a Firenze, come in tutta Italia, domenica 9 maggio il Coordinamento delle sinistre di opposizione è sceso in piazza nell'ambito della giornata nazionale per il Sistema Sanitario Nazionale pubblico e contro il profitto sulla salute.

Militanti di Firenze del PMLI e del PCI/FGCI dell'Empolese-Valdelsa si sono dati appuntamento al Mandela Forum, grande sede cittadina delle vaccinazioni, dove hanno diffuso oltre 300 volantini del Coordinamento, affisso le locandine e posto le bandiere dei rispettivi partiti.

Un'iniziativa apprezzata dalla popolazione che ha ben accolto il volantino, letto con interesse nell'attesa della vaccinazione. In molti si sono fermati a leggere le locandine e a chiedere notizie sulla piattaforma del Coordinamento sulla sanità pubblica.



Firenze, 9 maggio 2021. Militanti del PMLI di Firenze e del PCI/FGCI dell'Empolese Valdelsa diffondono i volantini del Coordinamento delle sinistre di opposizione per la giornata nazionale per il Sistema Sanitario Nazionale davanti al Mandela forum, uno dei punti per il vaccino in città (foto Il Bolscevico)

Presente all'iniziativa anche il compagno Erne Guidi, incaricato del PMLI all'interno del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione.

La proficua iniziativa unitaria è proseguita nel pomeriggio con l'affissione delle locandine

a Ponte a Greve e in via Gubbio a Firenze da parte dei militanti del PMLI e nelle bacheche delle Case del Popolo di Calenzano e Cerreto Guidi da parte dei militanti del PCI e della FGCI dell'Empolese-Valdelsa.

NELL'AMBITO DELLA MOBILITAZIONE NAZIONALE

Volantinaggio militante della Cellula milanese del PMLI per la sanità pubblica, universale, laica e gratuita

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

In concomitanza con l'iniziativa promossa dal Coordinamento delle Sinistre di Opposizione dal titolo "Il 9 Maggio insieme per il Servizio Sanitario Nazionale, contro il profitto sulla salute!" nel pomeriggio di domenica 9 maggio in piazza Costantino, nel popolare quartiere dove si trova la sede mila-

nese del Partito, militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, con indosso i "corpetti", hanno rilanciato la campagna diffondendo centinaia di copie volantino unitario e promosso la petizione "Firma e fai firmare la petizione riconquistiamo il diritto alla salute!" (Per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita!) riscuotendo vivo interesse tra i passanti, tra i quali c'è anche chi ha firmato la petizione cartacea.

Significativo il commento di un anziano che ci conosce "da anni" e che ha affermato che la sanità è un diritto sacrosanto e pertanto la gestione non deve essere data in pasto ai privati, ma dev'essere pubblica!



Milano, 9 maggio 2021. Momenti della propaganda "Firma e fai firmare la petizione riconquistiamo il diritto alla salute!" (foto Il Bolscevico)

A CATANZARO, PRESSO LA CITTADELLA DELLA REGIONE CALABRIA

Manifestazione popolare di protesta contro il disastro sanitario calabrese

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Sabato 8 maggio a Catanzaro, studenti, disoccupati, lavoratori del pubblico e del privato, stagionali e precari, si sono ritrovati nel parcheggio della Cittadella della regione Calabria per inscenare il "funerale" della sanità calabrese uccisa negli anni dai politici borghesi appartenenti alle varie coalizioni di "centro-destra" e "centro-sinistra". Alla mobilitazione hanno aderito Fronte Comunista e Fronte della Gioventù Comunista della Calabria, Usb Calabria, Potere al Popolo, Rifondazione Comunista e altre sigle dell'associazionismo di sinistra.

Presenti anche DemA e il movimento politico Tesoro Calabria capeggiato dal geologo Tansi, che in vista delle prossime elezioni regionali rinviate causa Covid al prossimo autunno, si sono uniti trasversalmente alla protesta per fare propaganda elettorale nonostante il post pubblicato sulla pagina Facebook di Fronte Comunista avesse ribadito a chiare lettere che in Calabria "non c'è più spazio per il riformismo e per pratiche che si limitano a tentare di cambiare lo status quo attraverso il richiamo alla sola

battaglia elettorale".

Numerosi gli striscioni esposti durante la manifestazione, in alcuni c'era scritto: "Vogliamo studiare, lavorare, poterci curare qui in Calabria", "Basta precarietà nella sanità", "Co.Co.Co e Covid considerateli". Si è avuta testimonianza diretta del dramma vissuto dagli infermieri del reparto Covid dell'ospedale di Germaneto (Catanzaro) assunti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e ai quali non vengono riconosciuti la malattia e l'infortunio sul lavoro pur rischiando tutti i giorni in prima linea.

Per gli organizzatori del sit-in non si può prescindere dalla lotta delle masse popolari per l'abolizione completa dei contratti precari, per gli investimenti pubblici, per la piena occupazione e per una sanità totalmente pubblica e controllata, nelle sue nomine, dai lavoratori e non da dirigenti in odore di conflitto di interesse.

È quello per cui ci battiamo anche noi del PMLI, aggiungendo tra le rivendicazioni, la nazionalizzazione delle aziende farmaceutiche per garantire il diritto universale ai vaccini e ai farmaci per tutti. Per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari si deve fare affidamento solo sulla lotta di piazza e di classe abbandonando de-



Catanzaro, 8 maggio 2021. La protesta davanti la cittadella della regione Calabria per denunciare la "morte" della sanità calabrese

finitivamente ogni illusione elettorale perché non potrà mai esserci unità tra proletariato e borghesia, tra oppressori e oppressi, tra sfruttatori e sfruttati.

Oggi più che mai è necessario trovare un'intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato, l'unica classe veramente rivoluzionaria in grado di abbattere l'inumano sistema economico capitalista.

Teniamo alta l'attenzione sulla sanità e continuiamo a mobilitarci senza dare tregua al governo del banchiere massone Draghi espressione del capitalismo, dell'alta finanza e dell'UE imperialista.

FIGLINE VALDARNO (FIRENZE)

Bekaert chiude e licenzia 113 lavoratori

Oltre ai padroni e al capitalismo sono responsabili le istituzioni borghesi che niente hanno fatto in concreto. Alle promesse del governatore Giani (PD) seguono per una volta i fatti

□ Dal corrispondente della Toscana

I padroni della Bekaert di Figline Valdarno (Firenze) durante l'incontro al ministero dello Sviluppo economico (Mise) del 3 maggio di fronte alla richiesta del sindacato di sospendere i licenziamenti previsti e prorogare la Cig per favorire la riuscita del progetto di reindustrializzazione, hanno detto "No ad altre sei settimane di cassa covid, no a prorogare gli incentivi per la ricollocazione degli operai". Quindi, licenziamento effettivo dal 5 maggio per 113 dipendenti, la maggioranza in età tra i 40 e i 50 anni che vi lavoravano da 20-30 anni. Dopo oltre 60 anni di attività (la Pirelli iniziò la produzione nel 1959) chiude un'altra storica fabbrica della Toscana e questo deve pesare anche sulle istituzioni borghesi che poco o niente hanno fatto in concreto per salvaguardare i posti di lavoro.

All'indomani del mancato accordo con l'azienda al Mise gli operai hanno organizzato un presidio davanti ai cancelli del-

la fabbrica e un breve corteo fino al municipio dove una delegazione è stata ricevuta dalla sindaca Giulia Mugnai (PD) che si è impegnata "per trovare un percorso, una progettualità che metta in sicurezza tutti i lavoratori... chiedendo attenzione alle istituzioni superiori per il futuro dello stabilimento". Siamo ancora agli intenti.

È dal 2018 che le lavoratrici e i lavoratori stanno lottando in difesa del posto di lavoro, con presidi, cortei, girando in lungo e in largo la Toscana per raccontare la loro storia-vertenza ricevendo la solidarietà di tanti altri lavoratori e anche di tanti politici borghesi che si sono fatti passerella politica ed elettorale sulla pelle degli operai, promettendo ma non concretizzando niente. La realtà è che gli avvoltoi capitalisti hanno potuto decidere di chiudere un polo industriale strategico e importante delocalizzando in Romania per risparmiare sulla manodopera, sfruttando gli operai e decidendo di licenziarli.

Il governatore della Toscana

Eugenio Giani (PD) si autoassolve affermando vergognosamente: "ritengo che veramente abbiamo fatto di tutto come Regione, abbiamo usato toni molto duri, dobbiamo inserire la Bekaert... nel polo toscano dell'acciaio attraverso il Recovery fund, gli operai possono essere parte della filiera toscana dell'acciaio".

Di parere diverso invece il segretario generale della Fiom CGIL Firenze-Prato, Daniele Calosi che afferma: "siamo in questa situazione perché il 24 febbraio scorso FIM, UILM e Regione Toscana hanno firmato i licenziamenti, se l'azienda ha avuto un atteggiamento inaccettabile, la Regione purtroppo non ha saputo svolgere un ruolo politico in questa vertenza. È come un paradosso licenziare mentre è in atto il blocco dei licenziamenti, per questo patrocinerebbe come sindacato eventuali cause che i lavoratori vorranno intentare. In quasi tre anni di vertenza, la Regione, non ha mai portato al tavolo ministeriale un soggetto con un piano industriale. L'unico piano

industriale arrivato al Ministero è stato quello della Cooperativa di lavoratori che non è mai stato preso in considerazione dal tavolo".

Noi marxisti-leninisti siamo solidali con i lavoratori licenziati e riteniamo responsabili di ciò anche le istituzioni locali e na-

zionali che se avessero voluto trovare una reale e costruttiva soluzione lo avrebbero potuto fare in questi 3 anni. Esortiamo i lavoratori affinché, anche con l'aiuto della Fiom, esercitino pressione sulle istituzioni per costringerle a passare dalle parole ai fatti garantendo am-

mortizzatori sociali e una giusta ricollocazione lavorativa e perché siano attivate le giuste procedure di bonifica del sito industriale.

Su qualsiasi futura decisione i lavoratori, vittime del capitalismo che sfrutta e affama, devono avere l'ultima parola.



Figline Valdarno (Firenze). Il presidio del 4 maggio 2021 dei lavoratori della Bekaert contro la chiusura della fabbrica e i 113 licenziamenti

Sullo scandalo dei rifiuti tossici sotto la nuova strada regionale 429 nell'Empolese Valdelsa

L'ASSEMBLEA PERMANENTE NO KEU SI ORGANIZZA A EMPOLI CONTRO LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E LA MAFIA

Centinaia di famiglie temono per la propria salute

□ Dal corrispondente dell'Empolese Valdelsa

Sabato 8 maggio l'Assemblea permanente NO KEU, a distanza di due settimane dal primo presidio che ne ha segnato la nascita, è scesa di nuovo in piazza, nel piazzale antistante il Circolo Arci Sant'Andrea nell'omonima frazione alle porte di Empoli (Firenze), per incontrare gli abitanti della zona e organizzare la mobilitazione territoriale per la salute pubblica, contro le infiltrazioni mafiose e la corruzione, per un sistema produttivo industriale e gestione dei servizi che devono tornare ad essere pubblici e sotto il controllo democratico della popolazione.

In un centinaio tra residenti ed esponenti delle realtà sociali e politiche aderenti al movimento, tra cui Arci Comitato territoriale Empolese Valdelsa, Anpi-Sezione di Empoli, Non Una di Meno-Empoli, Potere al Popolo Empolese Valdelsa, PRC, Settembre Rosso, Toscana a Sinistra, Centro sociale Intifada,

FAI sezioni empolese e Castelfiorentino, hanno ribadito forte e chiara l'intenzione di andare avanti affinché esca quanto prima la verità su questo scandalo che ha gettato nel panico centinaia di famiglie che abitano lungo la nuova strada regionale 429.

Da qualche giorno, infatti, l'Empolese Valdelsa è protagonista di una grossa inchiesta, l'inchiesta "Keu", della direzione distrettuale antimafia di Firenze. Nel mirino c'è, in particolare, la nuova strada 429: un tratto di essa, quello rientrante nel V lotto tra Brusciaia nel comune di Empoli e Dogana nel comune di Castelfiorentino, che secondo le indagini è stato realizzato utilizzando tra i rilevati materiali di scarto dei fanghi, ben 8 mila tonnellate, utilizzati dalle concrete del comprensorio di Santa Croce sull'Arno. Materiali tossici, conosciuti appunto come "Keu". Le indagini hanno anche rilevato illeciti riguardanti le attività di scarico delle acque trattate dal depuratore "Aqua-

no" che versa nel canale Usciana, acque in realtà non adeguatamente depurate. L'inchiesta dovrà chiarire i rapporti di collusione fra criminalità organizzata, amministrazioni pubbliche e settori di imprenditoria locale.

In questa situazione disarmante e complessa le famiglie che abitano lungo la 429 e che non sono allacciate all'acquedotto, ma utilizzano i pozzi privati per uso domestico, temono per la propria salute. Nonostante gli esiti delle prime verifiche di ARPAT secondo cui è troppo presto affinché si possano manifestare contaminazioni, questo tratto della strada 429 è stato terminato a fine 2019, i residenti non si fidano. Per cucinare, lavare le verdure, ma anche per la pulizia della persona utilizzano l'acqua in bottiglie acquistata al supermercato. Una situazione alla lunga insostenibile.

Per la paura e l'incertezza di una contaminazione del terreno c'è anche chi ha rinunciato a fare l'orto da cui traeva diversi prodotti da mettere in tavola. Gli abitanti della zona hanno già chiesto al comune di Empoli di essere allacciati il prima possibile all'acquedotto pubblico.

Per l'Assemblea permanente, ora, "è necessario che la magistratura faccia il proprio lavoro e che vengano al più presto accertate le responsabilità penali di chi ha commesso illeciti e forzature. Nel frattempo, però, come forze politiche, sociali e anche come semplici cittadini e cittadine che abitano questi territori crediamo che qualcosa si possa e si debba fare. Il quadro delineato dall'inchiesta apre alcuni squarci allarmanti, questioni che non possono attendere

il verdetto di un tribunale sulla singola condotta delle persone indagate. Da questo punto di vista riteniamo quanto più necessarie due azioni: da una parte l'apertura di un ragiona-

mento collettivo e complessivo sui meccanismi che hanno reso possibile illeciti e speculazioni in modo tale da arginare questi processi nel futuro; dall'altra la richiesta di un controllo pun-

tuale e solerte della presenza di sostanze inquinanti nei tratti individuati dagli inquirenti e della conseguente bonifica dei territori nel caso in cui emergano risultanze in questo senso".



Un momento dell'Assemblea permanente NO KEU svoltasi l'8 maggio al Circolo Arci Sant'Andrea di Empoli (foto Il Bolscevico)

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

A 76 anni dal 9 Maggio 1945 presidio unitario proposto dal PCI con la partecipazione di PMLI e PRC

A MILANO RESO ONORE AI MARTIRI SOVIETICI DELLA LOTTA CONTRO IL NAZIFASCISMO

Accolta con interesse la denuncia del PMLI sulla risoluzione anticomunista dell'europarlamento

◻ **Redazione di Milano**

Per commemorare il 76° della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo, il 9 Maggio si è svolto a Milano un presidio unitario, proposto dal PCI con la partecipazione di PMLI e PRC, presso il Cimitero Maggiore davanti al Monumento ai caduti sovietici nella Resistenza italiana (soldati dell'Armata Rossa ex prigionieri di guerra catturati dagli invasori nazifascisti liberatisi dopo l'8 settembre 1943 e unitisi ai partigiani italiani) per celebrare il Giorno della Vittoria assieme ad alcuni residenti di nazionalità un tempo sovietici.

L'iniziativa si è svolta alle ore 12, ben 2 ore di ritardo dall'orario prestabilito, per imposizione (tramite i suoi agenti) della questura la quale per "motivi di sicurezza", ha

voluta dare la precedenza ai fascisti che provocatoriamente, quello stesso giorno e nello stesso orario, si erano dati appuntamento al campo 10 per omaggiare i loro camerati repubblicani e delle Waffen SS italiane lì sepolti in barba alla XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione e della relativa Legge Scelba che punisce l'apologia di fascismo.

Presenti militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, sotto la rossa bandiera del Partito, con nel corpetto la locandina creata per l'occasione dalla Cellula con la parola d'ordine "Onoriamo la grande e storica Vittoria del 9 Maggio 1945 che fu ottenuta grazie al ruolo decisivo svolto dalla Unione Sovietica guidata da Stalin". Parola d'ordine che è il titolo di un volantino redatto dalla stessa Cellula nell'occa-

sione (testo pubblicato a parte). Il volantino è stato letto con manifesta approvazione dai sinceri comunisti presenti.

I nostri compagni hanno deposto sotto il monumento una copia della suddetta locandina e lasciato ognuno un garofano rosso (così come da tradizione hanno fatto tutti i presenti) e hanno coinvolto tutti i manifestanti al canto dell'Inno dell'Unione Sovietica del 1943 (in russo) e de "l'Internazionale" (in italiano) a conclusione della riuscita iniziativa unitaria.

Milano, 9 maggio 2021. Il PMLI rende omaggio ai martiri sovietici caduti nella lotta durante la Resistenza, insieme a PCI e PRC, davanti al monumento nel cimitero Maggiore. Con la bandiera del Partito, Cristina Premoli (foto Il Bolscevico)



VOLANTINO DELLA CELLULA "MAO ZEDONG" DI MILANO

Onoriamo la grande e storica Vittoria del 9 Maggio 1945 che fu ottenuta grazie al ruolo decisivo svolto dall'Unione sovietica di Stalin

Uniamoci per impedire al governo e al parlamento italiano di attuare la risoluzione anticomunista dell'europarlamento che equipara il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti!

Ecco il testo del volantino prodotto e diffuso dalla Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI.

Il 9 Maggio di 76 anni fa, pochi giorni dopo il suicidio di Hitler e la conquista di Berlino da parte dell'Esercito Rosso sovietico, che issava la bandiera rossa con la falce e martello sulle rovine del Reichstag, la Germania nazista capitolava e si concludeva la 2ª guerra mondiale.

Il merito principale della sconfitta del nazismo hitleriano, che per quasi sei lunghi anni aveva messo a ferro e fuoco e insanguinato l'intera Europa, è della gloriosa Unione Sovietica e dell'eroica Armata Rossa guidate da Stalin, che hanno sopportato il peso preponderante della lotta mortale contro la belva nazista, con un tributo di ben 27 milioni di morti, ai quali va la gloria eterna e la riconoscenza degli antifascisti e degli amanti della libertà di tutto il mondo; e grazie anche a battaglie epiche, come quella di Stalingrado, scolpita indelebilmente nella storia, che hanno cambiato il corso della guerra e decretato la sconfitta finale delle armate hitleriane, fino a quel momento considerate "invincibili".

Anche in questa occasione il Partito marxista-leninista italiano esprime la sua ferma condanna alla risoluzione dell'europarlamento, anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice, votata da PD e Pisapia assieme ai fascisti di FdI, alla Lega e a Forza Italia, che equipara il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti, basando il tutto sulla mastodontica e assurda menzogna che a scatenare la seconda guerra mondiale siano stati i governi firmatari del patto di non aggressione del 1939 tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, scagionando da ogni responsabilità i governi di Francia e Gran Bretagna di allora, che con l'appeasement e la Conferenza di Monaco avevano resuscitato e favorito l'espansionismo dell'imperialismo tedesco in funzione antisovietica, per poi invece ritrovarsi contro nel contendere l'egemonia europea e mondiale.

Solo chi studia la storia sui fatti documentati, e accetta la sua verità obiettivamente e senza pregiudizi, può sapere quanti e quali furono i vani sforzi del governo sovietico presso quelli francese e britannico per coinvolgerli in un'alleanza politico-militare antinazista al fine di arginare, fermare e neutralizzare sul nascere, l'espansionismo guerrafondaio dell'im-

perialismo hitleriano, così da garantire la pace in Europa e nel mondo. Studiando i suoi documenti e i fatti documentati risulta chiaro, inoltre, come quel patto di non aggressione fu un patto di pace e non un'alleanza di guerra, un patto tradito proditoriamente dalla Germania nazista nemmeno due anni dopo, con la criminale aggressione di quest'ultima all'Unione Sovietica.

Contro questa vergognosa risoluzione anticomunista dell'Unione Europea imperialista - basata su uno spregiudicato revisionismo storico - occorre un vasto fronte unito non solo di chi ha a cuore la causa del socialismo e del comunismo, ma anche dei democratici e degli antimperialisti per impedire al governo e al parlamento italiano di attuarla nel nostro Paese tramite la proposta di legge del fascista Cirielli che vuol mettere fuori legge i partiti comunisti.

Il fatto che questa infame proposta di legge sia stata presentata dai fascisti di FdI non deve indurre a prenderla sottogamba, perché anche il PD (e anche il M5S in maniera più contorta) votarono a favore della risoluzione anticomunista europea alla quale Cirielli si è direttamente ispirato. E se il PD non fece muro alla precedente proposta dell'"Ordine del tricolore", c'è da immaginarsi che lo farà ancor meno con questa, che ha dietro di sé l'aureola stellata dell'Unione europea. In ogni caso è stata aperta una strada che non si sa a cosa potrà portare, visto anche il precedente dell'istituzione "bi-partisan" dell'anticomunista e truffaldino "Giorno del ricordo delle foibe e degli esuli giuliano-dalmati" che parti proprio dall'iniziativa di un singolo parlamentare della destra neofascista.

Intanto la proposta di legge Cirielli è stata assegnata lo scorso 18 marzo 2020 alla 1ª Commissione permanente Affari costituzionali della Camera in sede referente, e quindi ha già iniziato il cammino parlamentare, e anche se, data l'emergenza sanitaria, non se ne prevede un'esame a breve, occorre svegliare l'attenzione di tutti gli antifascisti, e in particolare dell'Anpi, e di tutti i sinceri democratici e progressisti affinché sia denunciato e contestato con ogni mezzo e sia ritirato dal parlamento, facendogli fare la stessa fine ingloriosa del precedente disegno di legge che intendeva equiparare i partigiani ai fascisti repubblicani.

In questo quadro è essenziale l'unità



La locandina commemorativa della sconfitta del nazifascismo realizzata dalla Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI

d'azione dei partiti con la bandiera rossa e la falce-martello, affinché tutti insieme lavorino per suscitare questo movimento di protesta per affossare la proposta di legge anticomunista e fascista Cirielli e qualsiasi altro tentativo di attuare in Italia la risoluzione anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice del parlamento europeo.

Di fronte all'Unione Europea imperialista che con la calunnia e la repressione anticomunista vorrebbe esorcizzare il ritorno anche solo dell'aspirazione al socialismo, di fronte al governo del banchiere massone Draghi che di quella UE ne è il diretto rappresentante e attorno al quale si è coalizzato un fronte unito reazionario della borghesia e dei suoi partiti, occorre estendere lo schieramento anticapitalista dei partiti con bandiera rossa e falce-martello assieme a tutte le forze della sinistra di opposizione di classe per portare avanti nell'immediato le unitarie lotte per difendere gli interessi delle masse lavoratrici e popolari sempre più sotto attacco dei governi centrale e regionali, ligi esecutori degli interessi capitalistici italiani ed europei.

Ispirarsi oggi alla Vittoria del 9 Maggio significa anche porsi il problema del potere politico del proletariato e del socialismo che furono i sistemi politico e sociale che ispiravano l'eroismo, l'abnegazione

e il sacrificio dei combattenti dell'Armata Rossa e delle masse lavoratrici dell'Unione Sovietica impegnate nello sforzo bellico. Vi aspiravano anche i partigiani comunisti italiani, che costituivano l'anima e il braccio forte della lotta di Liberazione, sebbene allora i suoi obiettivi non potessero andare oggettivamente oltre la sconfitta del nazifascismo e la riconquista delle libertà democratiche soppresse da Mussolini. Ma questa aspirazione al socialismo ha continuato a vivere per tutto il dopoguerra, e più volte il proletariato è andato vicino a realizzarla: nel 1948, con le rivolte operaie e popolari susseguenti all'attentato a Togliatti; nel 1960, con l'insurrezione contro il governo clerico-fascista Tambroni e con le grandi lotte studentesche e operaie del 1968-'69, che furono spente solo grazie all'opportunismo e al tradimento dei dirigenti del PCI revisionista e delle direzioni sindacali collaborazioniste.

Oggi è l'ora di far rivivere quello spirito ponendosi di nuovo il problema del socialismo e del potere politico del proletariato, cominciando col riconquistare e applicare fino in fondo la cultura del proletariato, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e liberandosi dalla cultura borghese liberale, riformista e parlamentarista.

Come ha indicato il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, nel suo Editoriale per il 44° Anniversario della fondazione del nostro Partito, su questo tema occorre "aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato".

Onore e gloria all'Armata Rossa di Stalin, fondamentale artefice della Liberazione d'Europa dal mostro nazifascista!

Che il glorioso 9 Maggio 1945 ispiri le nostre lotte per impedire le leggi anticomuniste della UE imperialista, per difendere gli interessi delle masse lavoratrici e popolari, contro il governo Draghi e il capitalismo, per il potere politico del proletariato e il socialismo!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "Mao Zedong"
di Milano
9 Maggio 2021



Inviateci i vostri indirizzi di posta elettronica

Le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico", purché antifascisti e antirazzisti, che desiderano ricevere i comunicati del PMLI e de "Il Bolscevico", sono invitati a inviarci i loro indirizzi di posta elettronica alla seguente e-mail: commissioni@pml.i.it

COMUNICATO DEL MOVIMENTO 7 NOVEMBRE

Una grande giornata di lotta!

Occupata sede del PD nazionale. Cortei per le strade della capitale. Presidio al ministero del Lavoro

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Lo vogliamo dire in premessa: oggi si è materializzata la dimostrazione di cosa significa l'unità di classe, la saldatura tra disoccupati e lavoratori.



Napoli. Lo spezzone del movimento di lotta dei disoccupati "7 novembre" al corteo per il 1° Maggio 2021

Una grande giornata di lotta combattiva e radicale, dopo la mobilitazione del 1° Maggio, iniziata con un'occupazione della sede del PD per chiedere di incontrare direttamente il ministro del Lavoro, Andrea Orlando e non altri funzionari o dirigenti del ministero del Lavoro per le vertenze rappresentate.

Disoccupati del nostro movimento insieme ai lavoratori della #Tnt #FedEx del #SiCobas.

In questi mesi siamo saliti a Roma diverse volte eppure non abbiamo avuto risposte

concrete dal ministero mentre gli enti locali continuavano a giocare al gioco delle tre carte.

Nel frattempo un altro corteo di centinaia di disoccupati raggiunge la sede PD al Nazareno e insieme, strappato l'incontro con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ci

siamo diretti in corteo al MISE e ministero del Lavoro a via Vittorio Veneto.

L'incontro durato diverse ore ha stabilito il contatto tra ministro del Lavoro, Presidente della Regione Campania e Sindaco di Napoli per convocare un tavolo interistituzionale tra tutti gli enti per le soluzioni sulla nostra vertenza.

Ora torniamo alla carica per le prossime scadenze di lotta a Napoli. Invitiamo tutti gli iscritti al movimento a partecipare!

Movimento 7 Novembre
4 maggio 2021

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTRICI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LEGGE ACERBO (1923) E LEGGE UNINOMINALE-MAGGIORITARIA (1993)

di Ruggeri Angelo

25 APRILE. Nell'anniversario della vittoria dell'antifascismo anticapitalista della Resistenza e della Liberazione dal nazi-fascismo è bene ricordare che come ben sanno e documentano gli storiografi il capolavoro del fascismo non fu la marcia su Roma ma fu la legge elettorale maggioritaria del 1923, formulata dalla Commissione per le riforme istituzionali, cioè la "Commissione dei 40" meglio detta "dei 19" (soloni) presieduta da Giovanni Gentile filosofo e teorico del fascismo, "Legge" che nel 1925 portò l'arrembante fascismo mussoliniano ad introdurre il "premierato", cioè la forma di governo presidenzialista ispirato al fuhrer princip vigente in tutti i Paesi occidentali - dagli USA alla Francia, alla Germania alla Inghilterra, ecc. - nelle forme presidenzialiste di premierato, cancellierato, capo dello stato, tutte forme di potere e di stato ispirate, appunto, al fuhrer princip del primo ventennio del 900 (compresa la presidenzialista Repubblica di Weimar, nata sul sangue dei lavoratori e dirigenti spartachisti) e del ventennio "regime del capo" quale era detto il "fascismo".

Nell'anniversario della caduta del ventennio fascista, vale la pena ricordare anche l'anniversario del ventennio draghista 1991-1993, che oggi è quello che per Costituzione dovrebbe dirsi solo "primo ministro" ma, non per caso, è detto "premier" o "capo" del governo, ma soprattutto da emerito capo BCE è il capo di tutti i banchieri del "blocco storico atlantico", del capitalismo finanziario euro-angloamericano a guida USA, quindi un capo del blocco storico dello statalismo/li-

berista cioè dell'imperialismo che come si sa origina dalla simbiosi Banche e Stato, dunque la simbiosi tra banchieri e governi due parti ora persino unificate nella unicità in un unico D'io", di nome Draghi.

Le date dei golpe contro il proporzionalismo e quindi contro la democrazia:

1923-1953-1993. Segni di regime (titolo dato dal settimanale Il Lavoratore 2 aprile 93 al nostro articolo denunciante la trattativa Stato-Mafia e la sua legge elettorale).

1923: Legge elettorale "acerbo" che permise al fascismo di ottenere il 60% dei seggi col 30% dei voti: (una percentuale però superiore a quella di Macron: che col 24% dei voti ha avuto la maggioranza assoluta ed è diventato Presidente: grazie alla forma "golpista" del sistema elettorale francese, di cui - prima di avvalersene lui stesso - Mitterand denunciava come "golpe quotidiano": è dubbio che chi non conosce o non sa riconoscere la strada della sovversione antiparlamentare gollista (la stessa che si cerca di perseguire anche in Italia come per altro ha sempre denunciato d'Albergo fin dagli anni 80 su Democrazia e diritto e su Il Lavoratore) possa intendere e difendere la natura specifica della nostra Carta e il tipo, specifico, di regime Parlamentare di democrazia sociale e sia in grado di intendere, quindi, la specifica forma autoritaria, antiparlamentare-antipartitica-antidemocratica del sistema del generalissimo De Gaulle e del non a caso guerrafondaio e francese Stato gendarme (come lo definisce Gramsci denunciando "lo stato inteso come governo... sta-

to di apparati, funzionari e anche di polizia-gendarmeria interna e internazionale" e come il nesso tra autoritarismo "liberale" e totalitario fascista:

1953: Legge truffa, con maggioranza assoluta di seggi a chi superava il 50% dei voti (paradossalmente più "democratica" - sic - delle leggi elettorali succedutesi dal 1993 - ben 5 leggi in 24 anni);

1993: il più grave (e riuscito) tentativo autoritario da quando il regime Mussolini sostituì la proporzionale con la "maggioritaria", ad opera, dal '93, dei sostenitori (quasi tutti) di Segni e di Mattarella e Ciampi (e Amato che si dimise per favorire la nascita di un governo di unità nazionale a sostegno della abolizione del proporzionale e del Mattarellum, Legge elettorale uninominale-maggioritaria come da program-

ma P2"), "di fronte ai quali impallidiscono i tentativi reazionari autoritari della Legge Truffa, del governo Tambroni nel '60, della legge elettorale del tentato golpe Segni-De Lorenzo nel '64..." (cfr. An.Ruggeri, "Segni di Regime", Il Lavoratore settimanale): quel Segni a cui si è richiamato Mattarella nel discorso per dare a Draghi l'incarico di formare il governo.

Come sottolineano gli storici il capolavoro del fascismo non fu la marcia su Roma ma fu la legge elettorale maggioritaria del 1923 e la "Commissione dei 40", alias "dei 19" detta dei "soloni", per le riforme istituzionali presieduta da Giovanni Gentile filosofo e teorico del fascismo, che portò ad introdurre nel 1925 la forma di governo presidenzialista del primo ventennio del 900, il ventennale "regime del capo" come era appunto detto il "fascismo".

Richiedete l'opuscolo

n. 13
di Giovanni
Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Uscito il romanzo "Compagni" di E. Corace e M. Orlando

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il comunicato inviatoci dalle Autrici.

La vita di un'isola è la cornice dentro cui si svolgono le vicende del romanzo "Compagni" di Eleonora Corace e Matilde Orlando edito da Nulla die e disponibile in libreria e negli store online dal 15 Aprile 2021.

In una Sicilia afflitta dall'immobilismo sociale e dalla crisi economica un gruppo di giovani cerca di dare senso alla propria vita attraverso l'impegno politico. Ivan, Michela, Giuditta e Chiara, studenti di Filosofia, fondano con altri ragazzi il collettivo militante "Zapata", sull'onda delle proteste universitarie e alla vigilia della stagione dei teatri Occupati e del movimento dei Beni Comuni.

Dopo un primo scontro con l'istituzione universitaria, il Collettivo abbandona il contesto dell'accademia e si inoltra nelle strade della città, scontrandosi con la ricchezza e complessità di realtà marginali. Il recupero di un teatro abbandonato e l'entrata in una base militare suggeriranno la forza politica del Collettivo, che verrà amplificata dalla campagna elettorale a favore di un sindaco "amico". Di occupazione in occupazione i compagni affronteranno difficoltà inaspettate.

Mediante le vicende di un centro sociale, nomade perché continuamente sgomberabile, si narra la storia, gli amori e le passioni di un gruppo di idealisti in una società "che non capiscono e non li capisce, che non stimano e che

non li stima".

A partire dall'esperienza difficile della scrittura collettiva il romanzo rappresenta uno spaccato delle angosce e delle speranze di una generazione nell'epoca della fine di ogni ideologia.

Con un commento delle autrici: "I Compagni sono tutti quelli che vogliono cambiare il mondo. Vivono in una città tanto isolata quanto indolente. Sono scontenti, sono idealisti. Hanno il tarlo della politica, vogliono la rivolu-

zione. Parlano un altro linguaggio. Sono sempre esposti al giudizio della gente e alla forza della legge. Incompresi, arroccati su un'identità pubblica, ripiegati sulla coscienza collettiva. I Compagni non sono amici, sono qualcosa di meno ma anche di più. Tra di loro vige un patto: il personale non è politico, il personale è tutto ciò che non è il Collettivo. I Compagni sono un Noi che ancora non esiste ma che non rinunceranno a costruire".



ECHI
dalla pagina facebook del PMLI

"Buon Primo Maggio compagne e compagni. Lottiamo per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato" questo il commento lasciato da Nikita Robin sulla nostra pagina Facebook. Egli ha postato pure un bel manifesto grafico, crediamo autoprodotta.

José invece scrive: "Ringrazio vivamente Erne, che accetta la mia amicizia e vi mando un fraterno saluto, i miei migliori auguri e buona salute, ribadisco la mia gratitudine per la vostra posizione nei confronti del comunismo e per aver accettato la mia amicizia, continuerò ad imparare dalle vostre pubblicazioni ed esperienze in la lotta per far conoscere la verità dei popoli e contro la disinformazione e

le bugie e nel perseguimento di cause giuste la liberazione della classe operaia, la vera indipendenza dei popoli e il rispetto della loro sovranità e diritto di decidere il loro cammino verso la prosperità e la felicità, in ultima analisi, per la causa più nobile che possa esistere, che è la causa dell'umanità stessa".

Chris Malik Gandolfo ha lasciato il seguente post: "Il compagno Scuderi ha posto delle analisi in merito alla vera e concreta costruzione del Socialismo, che non può passare senza la lotta di classe e la dittatura del proletariato... strada deviata nella maggior parte dei casi dai falsi partiti 'comunisti' e da leader che con il loro opportunismo personalistico strizzano gli occhi ai settori reazionari della borghesia".

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre

accettare il Programma e lo Statuto del Partito, **militare e lavorare** attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che **"può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista"**.

Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.



Fronte unito del G7 dei ministri degli esteri contro Cina e Russia

Ma rimane aperto il negoziato con Pechino e Mosca per la lotta al cambiamento climatico

Il vertice di Bruxelles dei ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica dello scorso 23 marzo registrava il ricompattamento dei paesi imperialisti occidentali dietro il capofila dell'imperialismo americano Biden e prendeva misure contro i due principali concorrenti mondiali, l'imperialismo russo e quello cinese. Alcuni dei ministri partecipanti, con l'aggiunta del Giappone, si sono ritrovati a Londra dal 3 al 5 maggio per il loro primo incontro faccia a faccia dal 2019 nel gruppo del G7 e riprendevano in fotocopia il documento finale del precedente incontro in sede Nato per confermare la loro ritrovata unità imperialista contro Cina e Russia. Pur lasciando aperto il negoziato con Pechino e Mosca per la lotta al cambiamento climatico, sulla scia del-

la farsesca Conferenza internazionale sul clima dei distruttori dell'ambiente promossa da Biden.

Alla riunione dei ministri degli Esteri del G7, oltre ai membri permanenti del gruppo formato da Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone e dal rappresentante della UE, partecipavano su invito rappresentanti di India, Australia, Sud Africa, Corea del Sud, e il presidente e il segretario generale dell'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico (ASEAN) interessati da incontri e eventi paralleli alle sedute ufficiali. Dal 1997 al 2014 agli incontri collaterali partecipava anche la Russia tanto che il forum politico era stato codificato come G8 ma la nuova tattica dell'imperialismo americano

contro la rivale imperialista messa in campo dall'allora presidente Obama, a partire dal soffiare sul fuoco della crisi e della guerra in Ucraina, portò prima alla sospensione della partecipazione russa ai forum annuali e infine alla decisione di Mosca dell'abbandono definitivo nel 2017. L'esclusione della Russia e l'invito al gruppo degli alleati asiatici sono la registrazione delle attuali priorità in politica estera dell'imperialismo americano.

Il documento finale dell'incontro diffuso il 5 maggio inizia evidenziando il "momento critico" che stiamo attraversando determinato dal fatto che "la democrazia è sotto pressione a livello globale; la pandemia continua a porre gravi sfide globali; le nuove minacce tecnologiche

stanno montando; e gli effetti catastrofici del cambiamento climatico stanno aumentando". La distruzione dell'ambiente che tra l'altro è una delle cause principali della nascita della pandemia viene per ultima, preceduta dai pericoli per la democrazia, leggi del primato dei paesi imperialisti occidentali messi sotto pressione dalla concorrenza e dallo sviluppo tecnologico di Cina e Russia. Per le Sette economie in declino il libero mercato sarebbe in pericolo solo perché la loro supremazia è stata scardinata dalla crescita delle concorrenti, anzitutto di Pechino, usando le stesse regole da loro codificate e da loro adoperate finora a discapito dei paesi più deboli e poveri.

Il documento nella parte che ripercorre le situazioni di crisi

nel mondo lascia fuori solo l'America Latina e i due poli e si concentra nella fascia che va dai confini europei della Russia e dal Mediterraneo al Mar Cinese Meridionale e alla penisola coreana. Il primo attacco è alla Russia, con i ministri "profondamente preoccupati che continui il modello negativo del comportamento irresponsabile e destabilizzante" dei concorrenti imperialisti del Cremlino dalla repressione interna alla crisi ucraina, dall'appoggio al dittatore Lukashenko in Bielorussia agli attacchi informatici e alle presunte interferenze nelle campagne elettorali dei loro paesi. Dal cuore dell'Europa i Sette passavano alla regione dell'Indo-Pacifico, una regione da mantenere "libera e aperta" non certo dai regimi dittatoria-

li e dai governi borghesi amici quanto dai pericoli rappresentati da Pechino con le "minacce" contro Taiwan, la militarizzazione del Mar Cinese Orientale e Meridionale, la repressione a Hong Kong e all'interno nello Xinjiang e in Tibet.

Nel salutare i rappresentanti dei paesi ospiti, i Sette chiudevano il comunicato invitando di nuovo al vertice dei capi di Stato e di governo del G7 che chiuderà il periodo di presidenza britannica dall'11 al 13 giugno a Carbis Bay, in Cornovaglia, e estendevano l'invito ai paesi africani. Sarà anche il primo vertice in presenza del nuovo presidente americano Biden che comunque ha già esordito in quello in videoconferenza del 19 febbraio scorso.

Dopo giorni di rivolta popolare

LE MASSE COLOMBIANE COSTRINGONO IL GOVERNO A RINUNCIARE ALLA "RIFORMA" TRIBUTARIA

36 morti in dieci giorni di proteste in piazza

Il presidente della Colombia Ivan Duque chiedeva il 2 maggio al parlamento di Bogotá il ritiro della proposta governativa di "riforma" tributaria depositata dal ministero delle Finanze. La richiesta ufficiale era la conseguenza di una rivolta popolare, di una dura battaglia iniziata il 28 aprile con le imponenti manifestazioni di piazza che accompagnavano lo sciopero generale indetto dai sindacati, dalle associazioni dei contadini e dalle comunità indigene; per diversi giorni le masse popolari colombiane affrontavano la repressione poliziesca, segnata da almeno 36 morti e diverse centinaia di feriti e arrestati, bloccavano le strade, assaltavano le sedi di quartiere della polizia e costringevano il governo al passo indietro.

Il disegno di legge del presidente Duque, battezzato Legge di Solidarietà Sostenibile, era stato presentato il 5 aprile e quali misure principali prevedeva l'aumento generale dell'Iva

e un incremento delle tasse sui redditi medi. Soluzioni dettate dal Fondo Monetario Internazionale affinché la copertura del deficit di bilancio e il mantenimento dell'affidabilità dei titoli di Stato fossero pagati dalle masse popolari, già pesantemente colpite dalla crisi economica accentuata dalla pandemia e con un livello di povertà che secondo gli stessi dati ufficiali arriverebbe fino al 42,5% della popolazione, 21 milioni sui circa 50 milioni di abitanti. La Colombia ha inoltre registrato finora il terzo numero più alto di infezioni del Sud America, con 2,8 milioni di casi e 73.200 morti.

L'indirizzio del presidente Duque era quello seguito sostanzialmente da tutti i governi borghesi di fronte alla crisi causata dal coronavirus, come aveva ribadito il 13 aprile "è più importante garantire la stabilità delle finanze pubbliche" e gli interessi economici dei capitalisti che vanno avanti al diritto alla salute

della masse popolari.

La rivolta popolare ha accompagnato i primi sei giorni di sciopero generale indetto unitariamente da tre centrali sindacali (CUT, CTC e CGT) e dalla Federazione dei docenti. L'adesione allo sciopero e alle grandi manifestazioni di massa in tutto il paese a partire dalla capitale Bogotá alla città di Cali paralizzava il paese, bloccava le attività produttive, trasporti e servizi. Una rivolta che non si affievoliva ma che reagiva con forza alla repressione delle speciali squadre di polizia antisommossa del presidente Duque, respingeva il tentativo del governo di fermare la protesta in cambio della semplice promessa di modifica della controriforma, e otteneva alla fine il ritiro del progetto e le dimissioni del ministro delle Finanze Alberto Carrasquilla. Una prima vittoria importante che non esauriva le richieste dei manifestanti allargate al ritiro della riforma sanitaria ritenuta quanto-



Bogotà, 3 maggio 2021. Manifestazione di protesta degli studenti universitari contro la riforma fiscale

meno inadeguata, l'istituzione di un reddito di base e soprattutto lo scioglimento della squadra di polizia antisommossa Esmad responsabile dei morti nelle piazze della protesta e assieme a altri corpi militari e milizie private fasciste dell'assassinio di oltre 900 leader e attivisti sociali e sindacali solo negli ultimi cinque anni.

La repressione sistematica dell'opposizione sociale da parte del regime di Duque va di pari passo con la subordinazione del paese agli interessi dell'imperialismo americano che lo adopera nella sua guerra contro il confine Venezuela di Maduro. E mentre polizia e esercito picchiavano e sparavano sui ma-

nifestanti nelle città colombiane la ministra degli Esteri, Claudia Blum, chiedeva che la "comunità internazionale aumenti la pressione diplomatica per ottenere che finisca la dittatura e si faccia giustizia di fronte alle gravi violazioni dei diritti attribuite al regime di Maduro".

Il primo successo della sollevazione popolare in Colombia contro le "riforme" del presidente Duque è un successo e un esempio importante per le lotte delle masse popolari contro le proprie borghesie nazionali. E non solo, come sottolineava correttamente una presa di posizione del 5 maggio da parte del Partito Comunista dei Lavoratori e del Partito della Rifondazione Comunista: "Proprio l'esperienza di queste giornate dimostra una volta di più che la via della rivoluzione vera non passa per le mitologie della guerra di guerriglia. Passa per la sollevazione di massa della classe lavoratrice e della gioventù, per il loro diritto di autodifesa contro la repressione militare, per l'esercizio collettivo della loro forza. O rivoluzione socialista o reazione militare: questa è la lezione che ci viene dai fatti di Colombia di questi giorni e di queste ore". Ed è proprio su questo tema che il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi invitava nel suo Editoriale per il 44° Anniversario della fondazione del Partito ad aprire una grande discussione "per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato".

IL 1° MAGGIO

Battaglia di piazza a Parigi

Nel mirino Macron e la CGT considerata collaborazionista

In quasi 300 manifestazioni e mobilitazioni di vario tipo gli oltre 150mila partecipanti hanno dato vita in tutta la Francia a un Primo maggio di lotta col ritorno delle manifestazioni di piazza e dei cortei sindacali dopo lo stop dello scorso anno per la pandemia. Manifestazioni che come a Parigi e Lione sono state per alcuni momenti delle battaglie di piazza tra gruppi di partecipanti e la polizia intervenuta pesantemente contro i cortei e con decine di feriti. Nel mirino la politica liberista del presidente Macron; a Parigi alcuni gruppi di manifestanti hanno contestato anche la

Confederation Generale du Travail, la CGT il principale sindacato confederale francese accusata di collaborazionismo.

La gestione sbagliata da parte del governo della crisi pande-

mica che rallenta a ritmi ancora molto lenti era una delle denunce portate in piazza dagli oltre 25 mila manifestanti a Parigi e dalle decine di migliaia nelle principali città da Lione a Nantes, da Lille a Tolosa, organizzata dai sindacati che chiedevano investimenti sui servizi pubblici, ospedali, per l'aumento dei posti di lavoro e dei salari. In alcune manifestazioni come a Parigi erano presenti anche gruppi di gilet gialli.

Il Primo Maggio è tornato a essere caratterizzato dai temi della difesa dei diritti dei lavoratori e dei servizi pubblici, delle conquiste politiche e sociali che anche Macron e il suo governo continuano a attaccare. L'1 luglio entrerà in vigore la riforma dell'assicurazione di disoccupazione con un meccanismo che

per lo stesso salario e gli stessi periodi di lavoro prevede che due futuri disoccupati avran-

no indennità di disoccupazione molto diverse, la più bassa fino a cinquanta volte meno a secon-



Parigi, 1° maggio 2021. Uno spezzone del grande corteo sceso in piazza per il Primo Maggio. In primo piano le immagini di alcuni dei grandi capitalisti francesi e dei loro stratosferici incassi (foto Il Bolscevico)

da se il periodo di lavoro preso in esame per il calcolo è stato continuativo o con pause; una misura ancora più svantaggiosa per il più precario in una inammissibile guerra tra poveri. Recentemente il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha rilanciato anche sulla riforma delle pensioni, temporaneamente sospesa.

Nelle manifestazioni del Primo Maggio si sono visti immediatamente gli effetti della recente legge sulla sicurezza voluta da Macron, centrata sulla criminalizzazione e la repressione di qualunque forma di opposizione sociale, applicata con le violente cariche e le piogge di lacrimogeni al corteo parigino tra Place de la République e Place de la Nation e il fermo di 46 manifestanti, di cui 17 prima dell'inizio della manifestazione.

Il G20

è responsabile della strage Covid-19



Ripuliamo il pianeta

dal capitalismo e dall'imperialismo
per evitare pandemie future

Battiamoci per

- Sanità pubblica, universale, gratuita, senza ticket, fondata sulla prevenzione e sulla medicina territoriale, controllata dal popolo
- Trasformare tutte le strutture sanitarie private, accreditate e non, comprese le farmacie, in strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale
- Nazionalizzare le aziende farmaceutiche
- Più risorse per la sanità pubblica e per la ricerca, più ospedali, più medici, più infermieri, più operatori sociosanitari
- Abolire i brevetti sui vaccini
- Concludere rapidamente la vaccinazione
- Abolire la libera professione dei medici ospedalieri esercitata dentro e fuori le strutture sanitarie pubbliche
- Ritirare l'autonomia regionale differenziata

Uniamoci

per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 il bolscevico